

Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

La sostenibilità nel luxury-fashion: il caso Cucinelli

Prof. Amedeo Lepore

RELATORE

Mattia Posta matr.244601

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

Introduzione

Capitolo 1 L'economia circolare

- 1.1 Le origini dell'economia circolare
- 1.2 L'economia circolare nell'Unione europea e in Italia
- 1.3 Luxury fashion e sostenibilità

Capitolo 2 L'industria tessile

- 2.1 Caratteristiche del settore
- 2.2 Economia circolare nel tessile
- 2.3 Il tessile in Italia

Capitolo 3 - Il caso Brunello Cucinelli

- 3.1 Storia dell'impresa
- 3.2 Il Territorio per Cucinelli
- 3.3 Capitalismo umanistico

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Il lusso, dal principio, è l'insieme di tutte quelle cose superflue, create per sfoggiare uno status sociale superiore e godere di un agio quasi esagerato: parliamo di automobili con sedute più confortevoli dei divani di casa propria, acque che costano come dei vini, orologi dal valore superiore a quello di un bilocale in centro a Roma e via dicendo.

Da sempre l'essere umano ha prediletto come uno dei modi principali per sfoggiare il proprio denaro l'abbigliamento, vestendo prima tessuti preziosi e con colori degni dei più belli uccelli tropicali e poi grandi marchi, simbolo di esclusività. Questo bisogno nasce perché l'uomo è pur sempre un animale ed in quanto tale ha bisogno di mezzi per emergere nella collettività ed essere notato, esattamente come fa il pavone con le sue piume colorate o il leone con la sua folta criniera.

Non ci si è quindi mai posti il problema sull'impatto ambientale o sullo sfruttamento umano che questi marchi avessero dietro la produzione, almeno fino a qualche decennio fa, quando ha iniziato a prendere importanza il concetto di sostenibilità e riutilizzo dei materiali, diventando uno dei temi più discussi del panorama economico e mondiale, toccando ogni settore e portando a profondi cambiamenti nel modo di vivere, produrre ed acquistare.

Per affrontare dal punto di vista scientifico il rapporto tra lusso, consumo e modelli di riferimento standardizzati per le classi sociali di riferimento sicuramente dobbiamo risalire alle tesi dell'economista, matematico e statistico Georgescu-Roegen.

Egli mise in discussione la teoria neoclassica direttamente dalle fondamenta e dalle base scientifiche sulle quali questa si basava la teoria economica, cercando di rielaborarle. Si può affermare che Georgescu-Roegen disapprovò la "teoria ufficiale" mettendone in discussione i caratteristici concetti. La bioeconomia di Georgescu-Roegen è una nuova economia politica con una diversa visione della parte microeconomica, non più caratterizzata da soggetti che ricercano come fine comune la massimizzazione del profitto, ma da consumatori e produttori diversi tra loro. Risulta di conseguenza impossibile calcolare una curva di domanda e offerta semplicemente sommando le curve una ad una; inoltre, come osservato da Bonaiuti¹, nella realtà nessuna specie ha un fine comune a tutti, ma ogni individuo ricerca il proprio equilibrio tra le varie componenti.

A differenza di ciò che viene affermato dagli economisti neoclassici, il prodotto aggregato dell'uomo non dipende dalle variabili del capitale e del lavoro, ma dall'insieme di informazioni e dati propri dell'ambiente in cui i soggetti si trovano, e da materia-energia²

¹ L'introduzione di M. Bonaiuti a N. Georgescu-Roegen, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, 2020

² J.A.Swaney, "Economics, Ecology, and Entropy", *Journal of Economic Issues*, 19, 1985, p.859

Secondo la teoria bioeconomia, per poter costituire un' economia che abbia un equilibrio, bisogna cercare ben precise che derivino direttamente dalle leggi che regolano la natura, stabilendo come elemento di partenza il concetto di limite biofisico della crescita.

I limiti della Pianeta (sistema chiuso in cui la quantità totale delle forme di energia rimane costante) sono a rischio a causa del sottosistema umano di economia/produzione.

Infatti, se dal punto di vista quantitativo tutto ciò che l'uomo utilizza ritorna nell'ecosistema Terra, in realtà vi ritorna profondamente modificato per effetto dell'entropia, degnandolo.

Capitolo 1 L'economia circolare

1.1 Le origini dell'economia circolare

In un sistema mondiale dove la pressione produttiva e il consumo di materie prime sono in costante aumento, il concetto di economia circolare nasce con l'intento di rendere il processo produttivo più sostenibile.

L'economia circolare è “un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera”, così recita la Ellen MacArthur Foundation, una fondazione tra le più attive nell'incentivare questa tipologia di modello industriale³.

L'idea dalla quale nasce questo tipo di visione economica è basata sui cicli biologici, nei quali tutto è collegato e niente è lasciato al caso: le sostanze nutrienti, una volta che sono state utilizzate a pieno, sono reinserite nel ciclo per dare il via ad altri processi. In questo modello abbiamo una distinzione dei materiali in due categorie: quelli biologici, in grado di rientrare a far parte della biosfera senza danneggiarla, e quelli tecnici, destinati ad essere riutilizzati.

Nicholas Georgescu-Roegen, il più importante apporto a favore di una certa sensibilità ecologica, formulò i primi concetti che sfociarono nella teoria di Bioeconomia. Un pensiero innovativo che comporta un cambiamento radicale dell'economia neoclassica⁴, fondato sulla stima delle risorse ambientali ed energetiche in relazione alla loro capacità di rigenerazione. L'uomo vive all'interno di un sistema chiuso che è la Terra e non può più ignorare l'aspetto ecologico delle proprie azioni.

³ E. MacArthur Foundation, ente di beneficenza impegnato a sviluppare e promuovere l'idea di un'economia circolare.

⁴ M. Bonaiuti, *Introduzione a N. Georgescu Roegen, Bioeconomia* 2003 Bollati Boringhieri Torino.

Ai nostri giorni usiamo il termine bioeconomia per descrivere tutto quel settore economico che utilizza risorse rinnovabili provenienti dalla natura per produrre materiali, alimenti ed energia. All'interno di questo settore economico le attività vengono distinte in quelle di **produzione primaria**, come la coltivazione delle terre, l'allevamento e la pesca, e quelle di **produzione secondaria**, che comprendono le raffinerie di materie prime bio e le aziende chimiche che lavorano facendo attenzione alla variabile della sostenibilità.

Questa idea era stata presentata anche nel 1966 dall'economista Kenneth E. Boulding nel suo articolo *The Economics of the Coming Spaceship Earth*; in questo articolo il nostro pianeta viene paragonato dall'economista inglese ad una navicella spaziale con al suo interno delle risorse limitate di acqua, energia e materiali. Secondo lui l'unico modo per sostituire le riserve di energia è quello di affidarsi all'energia del Sole, mentre il resto può essere durevole solamente se queste risorse sono riutilizzate e riciclate. Senza volerlo Boulding aveva posto le basi per un'economia indirizzata verso la sostenibilità e il riciclaggio, andando ad abbandonare, o almeno a limitare, l'economia lineare, la quale prevede l'utilizzo di un prodotto fino al termine del suo ciclo di vita, per poi trasformarlo in rifiuto e riprendere lo schema di produzione dall'inizio: dall'estrazione fino allo smaltimento.⁵

Il concetto viene ripreso successivamente nel 1976 da Walter R. Stahel insieme all'economista e sociologa Geneviève Reday-Mulveyo, realizzando il rapporto *Potential for Substitution Manpower for Energy*⁶ per la Commissione Europea, che sarà pubblicato nel 1981, il quale affronta ed analizza il problema dello spreco di risorse derivante dal mancato riciclo dei prodotti. In questo rapporto si proponeva di allungare il ciclo di vita di edifici, automobili ed altri beni, per poter sprecare meno materiali e produrre meno rifiuti. Nel rapporto, viene mostrato dagli autori come questo tipo di economia possa essere implementata tramite un'adatta organizzazione basata sulla suddivisione dei lavoratori su base regionale ed appoggiata parallelamente da una struttura centrale che si occupi di progettare, fare ricerca e gestione. Questo tipo di economia, che nel rapporto viene definita "ciclica", avrebbe un impatto minore sul consumo di risorse e risulterebbe anche più efficiente dal momento che ci sarebbe un trasporto principalmente di beni immateriali. Quest'economia offrirebbe principalmente servizi piuttosto che prodotti e sarebbe basata su aziende internazionali che offrono componenti tutti uguali tra loro, e aziende locali specializzate nelle fasi dell'assemblaggio, del disassemblaggio e del riciclaggio dei beni.

⁵ K. Boulding, *The economics of the coming spaceship earth. In Environmental Quality in a Growing Economy*. Baltimore: Johns Hopkins Press, 1966

⁶ G. Reday-Mulvey, *Jobs for tomorrow: The Potential for Substituting Manpower for Energy*, New York: Vantage Press, 1981.

1.2 L'economia circolare nell'Unione Europea e in Italia

L'Unione Europea ha compreso la pericolosità di mantenere il sistema produttivo attuale ed è ormai da diversi anni impegnata in questa transizione verso un'economia ciclica e più sostenibile, dato che se si continua a produrre e consumare a questo ritmo e a questa velocità, entro il 2050 saranno necessari tre pianeti per soddisfare la richiesta mondiale di risorse⁷.

A novembre del 2019 è stata dichiarata l'emergenza climatica dal Parlamento Europeo, il quale ha chiesto alla Commissione europea di avanzare proposte che avessero come fine quello di mantenere il surriscaldamento globale inferiore ad 1,5° C, riducendo in modo importante le emissioni di gas serra. La Commissione europea ha risposto a questa richiesta con il **Green Deal europeo**, un insieme di obiettivi da raggiungere per permettere all'Unione Europea di essere climaticamente neutrale entro il 2050.

Il primo insieme di misure da attuare per velocizzare la transizione verde è stato rilasciato dalla Commissione europea nel marzo del 2020, come annunciato nel Piano d'azione per l'economia circolare.⁸ Le proposte includono: una maggiore responsabilità da parte dei consumatori e nuove regolamentazioni comunitarie sia per quanto riguarda i materiali edili, sia per tutto ciò che riguarda il settore tessile.

Nel novembre dell'anno passato sono state anche proposte delle nuove regole a livello europeo sugli imballaggi: etichettatura degli imballaggi più chiara per il consumatore per poter riutilizzare/riciclare e un passaggio a plastiche a base biologica, biodegradabili e compostabili (oggi, quotidianamente possiamo notare buste della spesa, bottigliette d'acqua ecc. biodegradabili/compostabili).

Nello stesso periodo, il Parlamento Europeo, con il fine di ridurre le sostanze dannose presenti nei rifiuti e derivanti dalla produzione, ha approvato una modifica delle norme sui POP (inquinanti organici persistenti). Tali modifiche prevedono limiti più rigidi, il divieto di alcune sostanze tossiche e disincentivano l'utilizzo di agenti dannosi per l'ambiente nei processi di riciclaggio.

⁷ Obiettivo 12 dell'Agenda 2030 dell'ONU. *L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.*

⁸ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Bruxelles, 11.3.2020 [EUR-Lex - 52020DC0098 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

Per far sì che il mercato comunitario sia fatto di ambientalmente sostenibili e che sfruttino in maniera efficiente le risorse, è stato proposto dalla Commissione Europea di ampliare l'ambito della Direttiva per la progettazione ecocompatibile anche ai prodotti non connessi direttamente all'energia (normalmente la suddetta Direttiva, ERP, si riferisce a prodotti connessi al consumo di energia⁹. Viene inoltre proposta creazione di passaporti digitali per i prodotti venduti, per far sì che tutte le informazioni importanti siano condivise con gli stakeholders, compresi i consumatori, in modo tale che si possa comprendere al meglio il prodotto ed il suo impatto sull'ambiente.¹⁰

Il Parlamento Europeo ha anche approvato alcune misure per contrastare l'obsolescenza programmata, performare la durata dei prodotti ed ampliare i diritti dei quali può giovare il consumatore, come il "diritto alla riparazione" o quello di avere informazioni adeguate sull'impatto ambientale dei beni e servizi acquistati. È stato anche chiesto alla Commissione di contrastare pratiche illecite come il "greenwashing", ovvero un finto impegno ambientale da parte dell'azienda per poter sfruttare benefici in termini economici e di reputazione.

Il piano d'azione della Commissione europea prevede sette aree fondamentali per traguardare un'economia circolare: plastica; tessile; rifiuti elettronici; cibo e acqua; imballaggi; batterie e veicoli; edifici e costruzioni.

Plastica

Ogni anno solo l'Europa produce 26 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica e meno del 30% viene raccolto per essere riciclato. Parte di questa viene raccolta e portata in altri paesi dove poi verrà smaltita, la restante parte può finire alla discarica, all'inceneritore o essere dispersa in natura, andando ad inquinare foreste, mari, fiumi e spiagge.¹¹

Il piano d'azione per diminuire i rifiuti in plastica prevede in uno dei suoi punti di rendere tutte le confezioni o gli imballaggi realizzati in plastica riciclabili entro il 2030. Inoltre, è stata approvata dagli eurodeputati una raccomandazione che invita vivamente a mantenere una percentuale minima

⁹ Nella relazione adottata il 31 maggio 2018 dalla seduta plenaria del Parlamento europeo, gli eurodeputati chiedono alla Commissione europea di ampliare la gamma di prodotti che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile.

¹⁰ La regolamentazione dei prodotti sostenibili viene rilasciata nel quadro del Green Deal europeo che fissa l'obiettivo di diventare la prima regione climaticamente neutrale entro il 2050. La bozza del regolamento include il passaporto digitale europeo dei prodotti che ha impegnato GS1 in Europa negli ultimi anni

¹¹ *Come ridurre i rifiuti della plastica: ecco la strategia della UE*, dalla sezione "Società" del sito del Parlamento Europeo, 07 settembre 2018 al link [Come ridurre i rifiuti di plastica: ecco la strategia dell'UE | Attualità | Parlamento europeo \(europa.eu\)](#)

di plastica riciclata presente nei prodotti in plastica e allo stesso tempo pone degli standard di qualità da mantenere per quanto riguarda le plastiche riciclate.¹²

Tessile

L' tessile fa un largo uso materiali e soprattutto acqua, mentre i materiali riciclati ammontano a meno dell'13%.¹³

La Commissione Europea a marzo 2020 ha presentato una strategia per tessuti sostenibili e circolari che mira a garantire sul mercato UE prodotti tessili che possano avere maggiore durata, siano facilmente riciclabili, prodotti con una buona percentuale di fibre riciclate e che siano privi di sostanze dannose per l'uomo e per l'ambiente entro il 2030.

I deputati europei si sono inoltre espressi favorevoli all'introduzione di nuove misure che permettano di ridurre la dispersione di microfibre nell'ambiente e rendere gli standard riguardo l'utilizzo dell'acqua più severi.

Rifiuti elettronici

I dispositivi elettronici e le apparecchiature elettriche, largamente diffuse oggi giorno, nell'UE vengono riciclati per meno del 40%; il resto finisce nell'indifferenziato. Questo tipo di apparecchi risulta estremamente nocivo per l'ambiente, ma anche per gli addetti allo smaltimento, dato che contengono sostanze tossiche come il piombo. Inoltre, per essere realizzati necessitano di minerali provenienti da paesi dove lo sfruttamento è all'ordine del giorno e non riciclarli vorrebbe dire incentivare queste pratiche.

Per questi motivi il Parlamento Europeo richiede che venga previste norme dall'UE che garantiscano una maggiore durata dei prodotti attraverso il riuso e la possibilità che possano essere riparati.

Cibo e acqua

Il sistema alimentare, in ogni suo aspetto, ha un forte impatto negativo sia ambientale che sulla salute dell'uomo. Il 20 maggio 2020 la Commissione europea ha quindi deciso di presentare la strategia "dal

¹² *Rifiuti di plastica e riciclaggio nell'UE* dalla sezione "Società" del sito del Parlamento Europeo, 19-12-2018 al link [Rifiuti di plastica e riciclaggio nell'UE: i numeri e i fatti | Attualità | Parlamento europeo \(europa.eu\)](#)

¹³ Ellen MacArthur Foundation, 2017

produttore al consumatore” con l’obiettivo di rendere il sistema alimentare il più sostenibile possibile, per poter garantire la sicurezza dei propri cittadini e dell’ambiente.¹⁴

La strategia si prefigge diversi obiettivi, proponendo una revisione della norma relativamente, per esempio, ai pesticidi (contenendone l’utilizzo e non solo) per arrivare al dimezzamento di questi entro il 2030¹⁵, ai raggiri dei consumatori legati all’etichettatura alimentare e al ridisegnare il sistema agricolo dell’Unione Europea, andando a garantire almeno un quarto del terreno agricolo europeo all’agricoltura biologica.

Imballaggi

L’Italia è al terzo posto in Europa – dopo Germania e Spagna (circa 70%) – per il recupero degli imballaggi (67%) e per alcune tipologie come carta, vetro, plastica, legno, alluminio e acciaio, sono già stati raggiunti i livelli richiesti dall’Unione Europea entro il 2025.¹⁶

Dopo che nel 2017 i rifiuti dell’industria dell’imballaggio in Europa sono arrivati ai massimi storici, le nuove normative europee hanno come obiettivo quello di garantire che tutti gli imballaggi utilizzati nell’UE siano riciclabili o riadoperabili entro il 2030¹⁷ (*Packaging and Packaging Waste Regulation* presentato alla Commissione Europea per la revisione dell’attuale legislazione Ue)¹⁸.

La proposta mira a tre finalità principali: evitare che siano prodotti rifiuti derivanti dagli imballaggi, ridurre la quantità, limitare l’utilizzo di imballaggi superflui ed incentivare altre opzioni più sostenibili. Ha come ulteriore obiettivo quello di incentivare il “riciclaggio a circuito chiuso” (sia possibile riciclare tutti gli imballaggi presenti sul mercato dell’Unione Europea in maniera economicamente sostenibile entro il 2030). Infine, si vuole ridurre il numero di risorse naturali primarie richieste dal mercato, prediligendo l’utilizzo di materie prime secondarie.

¹⁴ *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio - sull'uso di forme di espressione e presentazione supplementari della dichiarazione nutrizionale*, Commissione Europea, Bruxelles, 20.5.2020 al link [SANTE/127/2015-EN Rev. 4 \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/food/food/food_information/127/2015-EN_Rev_4)

¹⁵ Sole24ore: [Ue: ridurre del 50% l'uso di pesticidi entro il 2030 - Il Sole 24 ORE](#)

¹⁶ Questi i dati che emergono dallo studio annuale “L’Italia del Riciclo”, promosso e realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, dicembre 2021 al link https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/ITALIA_DEL_RICICLO_2021_web.pdf

¹⁷ *Imballaggi: Bruxelles lancia proposta regolamento su riciclo e riuso. Industria Ue contraria*, Sole24Ore, 30 novembre 2022: [Imballaggi: Bruxelles lancia proposta regolamento su riciclo e riuso. Industria Ue contraria - Il Sole 24 ORE](#)

¹⁸ *European Commission. Proposal for a revision of EU legislation on Packaging and Packaging Waste*, Directorate-General for Environment, 30 novembre 2022 - al link https://environment.ec.europa.eu/publications/proposal-packaging-and-packaging-waste_en

Con questi obiettivi, Bruxelles mira a limitare le emissioni di gas serra provenienti dagli imballaggi, passando da 66 milioni di tonnellate di emissioni che verrebbero liberate se la norma restasse invariata a 43 milioni di tonnellate. Anche il consumo di acqua diminuirebbe di 1,1 milioni di m³.¹⁹ Rispetto alle previsioni fatte per il 2030, i costi legati ai danni dell'ambiente si ridurrebbero di 6,4 miliardi di €.

Batterie e veicoli

I deputati europei hanno approvato nuove regole per quanto concerne la produzione di batterie e i materiali utilizzati per la loro realizzazione, ponendo come obiettivo la creazione di batterie più sostenibili, efficienti e sicure durante tutto il loro ciclo di vita.

Edifici e costruzioni

Dal momento che l'industria edile produce oltre il 35% dei rifiuti totali dell'Unione Europea, la Commissione ha dichiarato che il regolamento riguardante i prodotti edili sarà rivisto per poter aggiornare le leggi ormai presenti dal 2011. A riguardo i deputati hanno posto come obiettivo quello di estendere il ciclo di vita degli edifici, che siano posti degli obiettivi per poter ridurre l'impatto ambientale dei materiali utilizzati nel mercato delle costruzioni, così come dei requisiti minimi da rispettare riguardo l'efficienza energetica e delle risorse²⁰.

Essendo questi i piani dell'UE per la transizione verso un modello economico circolare, anche l'Italia, in quanto membro, deve accordarsi a queste normative. Il Bel Paese sembra anche aver compreso in maniera ottimale i compiti da svolgere per arrivare ad essere più sostenibili; nel report europeo del 2020 è infatti al primo posto tra le economie europee per sostenibilità, risultando sopra la media europea in qualsiasi categoria.

In Europa nel 2020, a parità di potere d'acquisto, per ogni kg di risorse consumate sono stati generati 2,1 euro di PIL, mentre l'Italia è arrivata a 3,5 euro di PIL, ovvero il 60% in più rispetto alla media EU. Nello stesso anno, di materiale riciclato nell'Unione Europea è stato uguale al 12,8%, mentre l'Italia ha raggiunto il 21,6%, posizionata al quarto posto in Europa dopo Francia, Paesi Bassi e

¹⁹ Secondo le analisi comunitarie

²⁰ CPR- "REGULATION OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL laying down harmonised conditions for the marketing of construction products, amending Regulation (EU) 2019/1020 and repealing Regulation (EU) 305/2011", Commissione Europea, Brussels 30 marzo 2022

Belgio. Inoltre, l'Italia ha visto una crescita pressoché continua di questo dato, partendo dall'11,6% del 2011, fino ad arrivare al dato del 2020, aumentando del 2,1% solamente nell'ultimo anno, a confronto con la crescita media europea dello 0,8%.²¹

Relativamente alla percentuale di utilizzo di energie rinnovabili (sul totale di energia utilizzata), in UE c'è stato un aumento del 5% tra il 2010 e il 2019. I Paesi osservati erano 5 e l'Italia è risultata seconda con il 18,2%, dopo alla Spagna (18,4%).

In ambito rifiuti, nell'Unione Europea nel 2018 è stato prodotto un totale di 2,3 miliardi di tonnellate, con l'Italia che ha partecipato con 173 milioni di tonnellate, meno della metà della Germania (406 milioni di tonnellate) e praticamente la metà della Francia (343 milioni di tonnellate). Di questi rifiuti, a livello europeo la quota riciclata ammonta al 35,2%, nettamente inferiore al 68% italiano che è primo nella classifica europea con un aumento del 9% tra il 2010 e il 2018. Anche per la produzione di rifiuti speciali l'Italia è ampiamente sotto la media europea, dove sono stati prodotti 700 kg di rifiuti speciali per ogni 1000€ di PIL, quasi il doppio rispetto ai 380 kg italiani, di cui il 75% è stato riciclato.²² Ancora secondo Il 4° Rapporto sull'economia circolare in Italia, pubblicato da Circular Economy Network, “per quanto riguarda i rifiuti urbani, che rappresentano il 10% dei rifiuti totali generati nell'Unione europea, l'Italia, con il suo 54,4% nel 2020, è in linea con l'obiettivo europeo di riciclaggio che è del 55% al 2025, del 60% al 2030 e del 65% al 2035. Di questi rifiuti urbani, la percentuale avviata in discarica nel 2020 in Unione Europea è stata del 22,8%”. L'obiettivo europeo sarebbe di portare questa percentuale al di sotto dell'10% entro il 2035, traguardo già centrato da alcuni stati membri come Slovenia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi.

I punti deboli italiani arrivano quando si tratta di consumo di suolo ed eco-innovazione; l'Italia, infatti, viaggia su una percentuale di territorio coperto da superficie artificiale pari al 7,1%, in confronto ad una media europea del 4,2%.²³ Dal punto di vista dell'eco-innovazione invece troviamo l'Italia posizionata al tredicesimo posto nell'UE per numero di investimenti, con 79, rispetto ad una media europea di 113, mentre il numero di risultati italiani ottenuti in questo settore è di 102, molto inferiore alla media europea di 140 e circa la metà dei paesi leader di questa classifica, come Danimarca con 210 e Finlandia con 194.²⁴

²¹ Cfr. 4° Rapporto sull'Economia Circolare in Italia 2022 - La sfida è sostenere la ripresa e diminuire il consumo di risorse, elaborato dal Circular Economy Network in collaborazione con Enea, 5 aprile 2022

²² Secondo le analisi comunitarie

²³ Il dato emerge dall'ebook "Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia", a cura di Rosaria Amato, pubblicazione Istat, 8 maggio 2018 - al link <https://www.istat.it/it/files/2017/05/Urbanizzazione.pdf>

²⁴ Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia 2022 realizzato dal Cen (Circular Economy Network), al link [Rapporto sull'economia circolare in Italia 2022 - Circular Economy Network](#)

Il tema dell'eco-innovazione è il fulcro del Piano di azione europeo per l'economia circolare che ha come obiettivi principali il raggiungimento di una progettazione sostenibile per l'ambiente e di un minore impatto ambientale dei processi di produzione.

Ma le notizie negative per i dati italiani non si fermano e continuano nell'ambito delle aziende di riparazione, dove sono presi in considerazione il numero di aziende che operano nel settore, il loro fatturato ed il numero di dipendenti. I dati per il 2019 fanno riscontrare in Italia una diminuzione del numero di aziende pari addirittura al 20% rispetto al 2010, con la perdita di circa 5000 imprese, e anche degli occupati, con una perdita di 1000 operai rispetto al 2018 e di circa 2000 rispetto al 2010.²⁵

Nel report dell'Unione Europea è anche stilata una classifica di circolarità delle prime cinque economie europee in base agli indicatori sopra elencati, assegnando da 0 a 5 punti in base alla posizione in cui si piazzano in ogni categoria. I paesi che hanno ottenuto i migliori risultati di circolarità sono Italia e Francia a pari merito con 19 punti.²⁶ L'Italia si piazza in prima posizione anche nella classifica del trend di circolarità, che mostra, tramite gli stessi indicatori, i paesi che hanno incrementato maggiormente le loro performance negli ultimi cinque anni.

Abbiamo quindi appurato che la base di partenza è buona, ma le performance economiche dell'Italia non le consentono ancora di raggiungere gli obiettivi richiesti dallo scenario economico attuale. Nel febbraio del 2021 è stato approvato il nuovo Piano di azione europeo per l'economia circolare, che ha come obiettivo quello di velocizzare il passaggio ad un'economia ciclica basata sul riutilizzo dei materiali, tenendo particolarmente ad una progettazione sostenibile, alla sostenibilità dei processi di produzione. Per far sì che la produzione sia sostenibile ci si è soffermati particolarmente su due aspetti: la progettazione ecologica dei prodotti e la ciclicità dei processi di produzione. Nel primo campo si punta ad estendere la direttiva sulla progettazione dei prodotti; aumentando i criteri di ecodesign; cercando di prolungare il ciclo di utilizzo dei prodotti e la loro riutilizzabilità, incrementando l'uso di materiali riciclati e limitando l'utilizzo di prodotti usa e getta.²⁷ Per soddisfare il secondo punto, i mezzi su cui puntare sono lo sviluppo di una bioeconomia rigenerativa; il

²⁵ *Dal Rapporto 2022 del Circularity economy network*, rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile assieme a un gruppo di aziende e associazioni di impresa, al link [Rapporto sull'economia circolare in Italia 2022 - Circular Economy Network](#)

²⁶ Il dato emerge dall'ebook "*Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*", a cura di Rosaria Amato, pubblicazione Istat, 8 maggio 2018 - al link <https://www.istat.it/it/files/2017/05/Urbanizzazione.pdf>

²⁷ *Direttiva 2009/125/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 21 ottobre 2009 al link [EUR-Lex - 32009L0125 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

tracciamento delle risorse digitalmente per evitare sprechi di materiali; aumentando il ricorso alle tecnologie green per evitare ulteriori emissioni industriali e promuovendo la circolarità non solo nelle grandi multinazionali, ma anche in piccolo e medie imprese.

1.3 Luxury fashion e sostenibilità

I temi “sostenibilità” ed “ambiente” sono ormai posti al centro dello schema economico attuale, per motivi di sicurezza ambientale, dato che è indubbio il fatto che il nostro pianeta, a causa dell’attività umana, sembra destinato al peggio e solo tramite un forte impegno collettivo questo processo può essere rallentato o fermato. Questa transizione potrebbe risultare complicata per molti settori, tra i quali anche quello della moda, soprattutto quella di alta fascia. Da sempre, infatti, l’alta moda è stata legata alla ricercatezza, rarità e costo dei suoi materiali e delle sue filiere produttive, perché se si vuole puntare al lusso bisogna saper mettere da parte alcune cose. Tuttavia, adesso, la sostenibilità è un fattore sempre di più preso in considerazione dai brand nella loro gestione aziendale avvicinandosi ad un approccio più green. Hanno infatti compreso come abbracciare questi valori abbia ricadute positive per la salute di un pianeta in chiare difficoltà ed anche per le loro vendite, che possono essere trainate dall’entusiasmo dei consumatori verso i prodotti riciclati e sostenibili.

Il lusso è per definizione esclusivo, raro, e di conseguenza duraturo nel tempo. Il concetto di sostenibilità può essere facilmente implementato nel mondo del lusso visto che questo crea tendenze ed ha il potere di influire negli altri settori del mercato.

La pandemia ha velocizzato ancor di più questo processo ed il nuovo target delle aziende si è spostato su di quelli che saranno i consumatori più importanti nel prossimo futuro: la generazione Z.²⁸ Questi nuovi individui del mercato tendono a preferire i marchi che riescono a tener conto dell’ambiente e della società, prendendo invece le distanze da coloro che non mettono il loro impegno in questi temi, come il recente caso Balenciaga, dove, in seguito alla pubblicità del marchio di moda francese che ritraeva bambini intesi a giocare con oggetti bondage, il popolo del web si è schierato contro il brand, accusandoli di sessualizzare minori e lanciare messaggi pedopornografici.²⁹ Una tempesta simile colpì anche il marchio di pasta Barilla, che, dopo delle dichiarazioni offensive nei confronti della comunità gay da parte del suo proprietario, ha subito una gogna mediatica con annesse minacce

²⁸ *Il futuro dei brand di lusso: promuovere un impatto positivo su ambiente e società*, Sole24ore, 17 marzo 2021 al link [Il futuro dei brand di lusso: promuovere un impatto positivo su ambiente e società - Il Sole 24 ORE](#) .

²⁹ *Campagna pubblicitaria da “scandalo”:* noto marchio spagnolo nella bufera, QuiFinanza, 2 dicembre 2022: al link <https://quifinanza.it/economia/campagna-pubblicitaria-balenciaga-scandalo/679753/>

di boicottaggio dei prodotti. Tornando nell'ambito moda, anche il celebre marchio di lusso Dolce&Gabbana ha avuto uno scivolone simile. Nel 2018 era prossima un'importante sfilata della casa di moda di Legnano a Shanghai e per sponsorizzare l'evento era stata creata una pubblicità apposita raffigurante una ragazza cinese che tentava di mangiare cibi tipici italiani con delle bacchette, per simboleggiare il legame tra Italia e Cina, nel video inoltre veniva chiesto alla ragazza se il cannolo siciliano che stava mangiando fosse troppo grosso per lei. Lo spot non fu però preso bene sul web e, anzi, fu considerato stereotipante e di cattivo gusto, con anche uno sfondo di sessismo; accuse che hanno portato alla rimozione dal social Weibo, molto usato in Cina, in meno di 24 ore.³⁰ La situazione non è migliorata dato che la famosa pagina Instagram di moda "DietPrada" ha poi pubblicato degli screenshots della conversazione tra una loro collaboratrice e Stefano Gabbana, dove quest'ultimo insultava la Cina ed il suo popolo, definendolo inferiore e affermando che avrebbero vissuto bene anche senza di loro. La storia si è conclusa con delle scuse da parte del marchio italiano, che ha categoricamente negato l'originalità degli screen, sostenendo i loro account fossero stati hackerati.

Tutte questi casi mettono in luce il fattore principale di un qualsiasi marchio di lusso, ovvero ciò che spinge un consumatore a comprarlo: quello che l'azienda e i suoi prodotti rappresentano. Comprare un capo d'abbigliamento da Gucci non vuol dire comprare per diverse centinaia di euro una maglietta bianca in cotone, altrimenti tutti potrebbero replicare lo stesso prodotto, ma vuol dire acquistare anche lo status che quell'indumento porta con sé, la sua esclusività e la sua storia. Da sempre i consumatori hanno bramato e bramano tuttora questi marchi per la loro esclusività, per la storia che rappresentano nel mondo della moda e adesso tra questi tratti vi è anche la sostenibilità, sia morale che ecologica; per questo motivo una casa di moda non può permettersi scivoloni come quelli di Balenciaga o Dolce&Gabbana, perché intaccherebbero la cosa di più valore per loro: l'immagine.

Le imprese veramente di successo saranno quelle in grado di rimanere in vetta sfruttando anche quest'ondata di cambiamento, per esempio riducendo gli eccessi dei magazzini, facilitando gli acquisti e permettendo al cliente di personalizzare il prodotto. Si stima che entro il 2030 i brand di lusso potrebbero avere una quota del loro fatturato del 20% circa proveniente dal mercato della seconda mano, diminuendo così gli sprechi e adottando la tanto ricercata economia circolare, mentre un altro 10% si stima proverrà dal noleggio dei capi d'abbigliamento, potendo così sistemarli e rimetterli sul mercato.³¹

³⁰ *Weibo, come funziona il social media supermultato dalla Cina*, QuiFinanza, 15 dicembre 2021 al link [Weibo, come si usa il social media multato dalla Cina \(quifinanza.it\)](https://www.quifinanza.it/it/news/weibo-come-si-usa-il-social-media-multato-dalla-cina)

³¹ *Bain, dal second hand il 20% dei fatturati dei brand nel 2030* di F. Camurati, Milano Finanza, 16 marzo 2021

“L’azienda di lusso del futuro dovrebbe poi riuscire a contare su di un numero ridotto di fornitori ma sicuri, ovvero forti dal punto di vista dell’impatto ambientale e sociale, che garantiscano il minimo impatto ambientale e facciano molta attenzione alle tematiche sociali. Si parla quindi dell’uso di cotone organico, capi realizzati con scarti di produzione o plastiche recuperate in mare, cercando di garantire anche una durabilità maggiore per ridurre gli sprechi.”³² Tra i casi più noti in questo campo c’è quello di Stella McCartney, che ha iniziato ad utilizzare una pelle vegetale “Mylo”, ricavata dai funghi. Anche il marchio italiano Valentino ha pensato di iniziare un progetto basato sull’economia circolare: ha infatti dato il via lo scorso anno a “Valentino Vintage”, dando la possibilità ai suoi clienti di dare indietro i loro capi vintage in store selezionati e di ricevere per questi un corrispettivo in buoni da spendere dentro alle loro boutique. Dopo aver raccolto i capi di seconda mano, questi saranno rimessi in vendita nei loro store, dando loro una seconda vita³³.

Anche la pandemia ha influito sotto questo punto di vista; ha infatti aiutato a comprendere la necessità di avere delle politiche aziendali che abbiano come fine quello della sostenibilità, oltre ad aver rallentato tutto il mercato del lusso in questi anni. Le perdite registrate dal settore del lusso durante la pandemia sono state tra il 20 e il 22%, favorendo però la transizione verso un’economia della moda più sostenibile, dato che ha messo ancora di più in luce i problemi già esistenti quali la sovrapproduzione, il grave impatto sull’ambiente e gravi mancanze per quanto riguarda la responsabilità.³⁴

Capitolo 2 L’industria tessile

2.1 Caratteristiche del settore

L’industria tessile può essere definita come un’attività manifatturiera che lavora e produce fibre per prodotti tessili. Tra le varie attività sono comprese la lavorazione di fibre naturali o sintetiche per

³² È quanto emerge dal report *LuxCo2030: A Vision of Sustainable Luxury*, pubblicato da Bain & Company in collaborazione con Positive Luxury, 10 marzo 2021 al link <https://www.positiveluxury.com/content/uploads/2021/11/Italian-Financial-times-1.pdf>

³³ Al link [Il progetto vintage della maison Valentino | Artribune](#)

³⁴ *Calo senza precedenti nell’anno del Covid-19. Ma l’alto di gamma guarda già al 2021*, 19esima edizione dell’OSSERVATORIO, 18 novembre 2020 al link [Altagamma-Bain Worldwide Market Monitor 2020](#)

essere trasformate in filati e tessuti, fino alla produzione di beni finiti come abbigliamento, prodotti per la casa e per l'industria.³⁵

Le fibre utilizzate sono distinte in due macrocategorie: **naturali**, tra cui lana, cotone, lino, iuta e canapa e **artificiali**, che comprendono quelle provenienti dalla trasformazione di polimeri naturali come la viscosa, quelle sintetiche che oltre ai componenti organici contengono componenti petrolchimici e quelle da materiali inorganici.

Anche se ancora non poteva essere considerata industria, l'attività tessile esiste dai primi tempi in cui l'uomo ha sentito la necessità di coprirsi per pudore o per questioni climatiche. Dapprima veniva svolta in casa per il proprio sostentamento, per poi piano piano espandersi alle botteghe di artigiani fino a delle vere e proprie industrie con l'avvento delle rivoluzioni industriali. Le nuove tecnologie portate da questi periodi di enorme sviluppo hanno aumentato esponenzialmente i volumi di produzione, senza però richiedere un aumento significativo del numero di lavoratori. Negli ultimi secoli lo sviluppo del settore è stato soprattutto sostenuto dalla nascita di nuove fibre sintetiche come nylon e poliestere, sostitutive di quelle naturali come lana e cotone.

Il settore tessile rientra nella categoria delle industrie leggere, ovvero quelle che producono beni per il consumatore finale non richiedendo grosse quantità di capitale, input o lavoro, ma essendo diffusissima a livello mondiale è tra i settori che impiega più manodopera. Servendosi inoltre di macchinari leggeri, la produzione può essere svolta pressoché ovunque, andando quasi sempre a localizzarsi nei paesi in via di sviluppo dove i diritti umani scarseggiano e la manodopera costa molto poco.³⁶

Il consumo e la produzione nel settore tessile sono fortemente globalizzati: molti indumenti che indossiamo, soprattutto quelli di "fascia bassa" appartenenti alla produzione su larga scala provengono da altri continenti. In Europa invece il 90% del settore è composto da aziende che contano meno di 50 dipendenti, facendo capire come questo settore in Europa si basi sulle piccole medie imprese.³⁷ Nel 2019 il settore tessile nel nostro continente ha fatturato da solo 162 miliardi di euro,

³⁵ Informazioni prese da <https://it.economy-pedia.com/11038685-textile-industry#:~:text=Caratteristiche%20dell'industria%20tessile,-Le%20principali%20caratteristiche&text=Usa%20sia%20input%20naturali%2C%20come,beni%20per%20il%20consumatore%20finale>

³⁶ Definizione presa da <https://it.economy-pedia.com/11038685-textile-industry#:~:text=Caratteristiche%20dell'industria%20tessile,-Le%20principali%20caratteristiche&text=Usa%20sia%20input%20naturali%2C%20come,beni%20per%20il%20consumatore%20finale>

³⁷ *L'impatto del settore tessile e abbigliamento sull'economia e sulla società*, P. Santato, giugno 2016 al link https://www.promosricerche.org/images/Documenti_pdf/Dossier/Dossier_2016/Dossier_UC_6_2016_Tessile.pdf

pari a circa il 38% del fatturato totale, dando lavoro ad oltre 1,5 milioni di persone suddivise in 160.000 aziende.³⁸ Non c'è dubbio che i produttori europei siano i migliori al mondo nel campo tessile, soprattutto se si parla di tessuti tecnici e di alta qualità e, grazie agli accordi di libero scambio, le esportazioni sono di molto aumentate negli ultimi anni, passando da 10 miliardi nel 2000 ai circa 17 del 2021.³⁹

Negli ultimi dieci anni però il prezzo dei prodotti tessili è sempre di più diminuito per via dell'utilizzo sempre più ridotto che viene fatto di ogni capo, per via dei canoni dettati dalla moda, estremamente brevi ed aleatori.

2.2 Economia circolare nel tessile

Abbiamo appurato che il settore tessile contribuisce in gran parte all'economia mondiale ed europea oltre che a creare una grande quantità di posti di lavoro; tuttavia, la produzione ed il consumo di tessuti ha un enorme impatto ambientale e sociale. I governi e le organizzazioni mondiali hanno compreso la gravità della situazione e stanno cercando di porre maggiore attenzione, con il fine di abbandonare il ciclo economico lineare e poter implementare un'economia circolare anche in questo settore.

Dire solamente che il settore tessile ha un forte impatto ambientale è forse riduttivo: è il quarto settore dopo quello alimentare, dell'edilizia e dei trasporti per quantità di materie prime ed acqua utilizzate, mentre è quinto per emissione di gas serra⁴⁰ e, secondo la Commissione Europea nel suo Action Plan del 2020, solo il 38% dei prodotti tessili in Europa viene riciclato o destinato al riutilizzo.⁴¹ Implementare un'economia di tipo circolare nel settore tessile sarebbe quindi un grande passo in avanti nel progetto di sostenibilità avviato dall'Unione Europea, cercando comunque di mantenere sul livello attuale i benefici economici e sociali che apporta l'industria tessile.

³⁸ *Tutti i numeri sull'impatto del consumo di tessili in Europa in nuovo studio: la circolarità è l'unica soluzione possibile*, S. Gambi, 3 marzo 2022

<https://www.solomodasostenibile.it/2022/03/03/tutti-i-numeri-sullimpatto-del-consumo-di-tessili-in-europa-in-nuovo-studio-la-circularita-e-lunica-soluzione-possibile/>

³⁹ *Industria europea degli intermedi tessili: il nuovo ruolo di traino dei tessuti tecnici*, G. Grisanti, 16 gennaio 2019 <https://www.exportplanning.com/it/magazine/article/2019/01/16/industria-europea-tessuti-tecnici/>

⁴⁰ *Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari*, sito Commissione Europea, 30 marzo 2022 https://environment.ec.europa.eu/strategy/textiles-strategy_it

⁴¹ *Riciclo tessile: tecnologie e prospettive*, GreenWeave, 1 giugno 2022 al link <https://nazena.com/greenweave/riciclo-tessile-tecnologie-e-prospettive/#:~:text=Secondo%20la%20Commissione%20europea%2C%20ogni,smaltito%20con%20i%20rifiuti%20misti.>

Consumo di acqua

La catena di produzione richiede quantità ingenti di acqua in tutte le sue fasi; per rendere l'idea di quanta ne venga realmente consumata, basti pensare che nel 2015 il settore tessile mondiale ha richiesto 79 miliardi di metri cubi d'acqua, circa il 30% dell'intero fabbisogno di acqua nel 2017 nell'Unione Europea.⁴² Si stima che per produrre una sola maglietta di cotone siano necessari 2700 litri d'acqua, la stessa quantità che una persona dovrebbe bere in due anni e mezzo.⁴³ Il cotone, infatti, viene coltivato in maniera intensiva e con enormi quantità di agenti chimici che lasciano di anno in anno il terreno sempre più povero di sostanze nutritive e disidratato, portando quindi all'utilizzo ogni volta di sempre più acqua per sopperire a queste mancanze. Una coltivazione biologica del cotone, senza diserbanti chimici e che permetta al terreno di respirare, porterebbe ad un consumo molto più basso d'acqua, ma questo rappresenta solo l'1% circa della produzione mondiale di cotone. La migliore delle ipotesi sarebbe l'utilizzo di cotone GRS (Global Recycle Standard) che non necessitano di neanche un goccio d'acqua visto che sono prodotti sfibrando vecchi tessuti e filandoli di nuovo.⁴⁴

Questi numeri impressionanti aumentano ancora se si cambia capo d'abbigliamento: un jeans è composto sempre da cotone, ma per renderlo tale deve attraversare numerose fasi di lavaggio, richiedendo per un solo paio, tra i 7 e i 10 mila litri d'acqua; il cuoio invece proviene dall'allevamento della mucca, per ognuna delle quali sono utilizzati circa 105.000 litri d'acqua, ricevendo in cambio 55 metri quadrati di pelle, il necessario per produrre nemmeno dieci paia di stivali senza tener conto del processo che avviene poi nelle concerie, le quali storicamente erano situate nei pressi dei fiumi per le quantità d'acqua richieste.⁴⁵

Inquinamento idrico

⁴² *L'impatto della produzione e dei rifiuti tessili sull'ambiente (infografica)*, sito Parlamento Europeo, 21 aprile 2022 al link <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20201208STO93327/1-impatto-della-produzione-e-dei-rifiuti-tessili-sull-ambiente-infografica>

⁴³ *L'impatto della produzione e dei rifiuti tessili sull'ambiente (infografica)*, sito Parlamento Europeo, 21 aprile 2022 al link <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20201208STO93327/1-impatto-della-produzione-e-dei-rifiuti-tessili-sull-ambiente-infografica>

⁴⁴ *Quanta acqua serve per produrre i nostri abiti*, I. Chiavacci, 1 agosto 2022 al link <https://www.lifegate.it/quanta-acqua-serve-per-produrre-i-nostri-abiti#:~:text=C%27%20un%20dato%20che,servono%202.700%20litri%20d'acqua>

⁴⁵ *Quanta acqua serve per produrre i nostri abiti*, I. Chiavacci, 1 agosto 2022 al link <https://www.lifegate.it/quanta-acqua-serve-per-produrre-i-nostri-abiti#:~:text=C%27%20un%20dato%20che,servono%202.700%20litri%20d'acqua>

Oltre ai consumi, il settore tessile rilascia nell'ambiente anche enormi quantità di agenti inquinanti, al punto che risulta provocare il 20% dell'inquinamento globale delle acque potabili a causa dei vari processi produttivi.⁴⁶ Durante la fase di tintura sono utilizzate molte sostanze chimiche che sono poi disperse durante il lavaggio dei capi sintetici, rilasciando ogni anno mezzo milione di tonnellate di microplastiche, circa il 35% delle microplastiche primarie che sono disperse nell'ambiente ogni anno.⁴⁷ Questi pezzi di plastica, dalle dimensioni inferiori al millimetro, circolano in aria, acqua e suolo, entrando così nella catena alimentare e venendo poi ingeriti dall'uomo tramite cibo e acqua, anche se gli effetti che potrebbero avere nel lungo periodo non sono conosciuti. L'Organizzazione mondiale della sanità richiede che le ricerche sulle microplastiche siano approfondite, dato che non possiamo ancora sapere i danni che queste possono causare. Attualmente sono stati identificati solo nove studi riguardanti la presenza di particelle di plastica nell'acqua che beviamo e in ognuno di questi ne è stata riscontrata una presenza tra le 0 e le 10.000 per litro. Per ora da questi dati sembra che le microplastiche possano non rappresentare un pericolo, ma sono necessari maggiori e più numerose analisi.⁴⁸

Emissione di gas serra

I beni tessili provocano grande emissione di gas serra durante tutto il loro ciclo di vita, a partire dall'estrazione delle risorse, passando per la produzione ed il lavaggio, fino all'incenerimento. Nel 2020 nella sola UE la produzione tessile ha provocato il rilascio di 121 milioni di tonnellate (1,7 miliardi a livello globale) di anidride carbonica equivalente (CO₂e), ovvero 270kg per persona. Di questa cifra, il 50% rappresenta l'abbigliamento, 30% a casa e altri tessili e 20% per le calzature.⁴⁹

⁴⁶ *Impatto ambientale dell'industria tessile*, C. Perinelli, 2016 al link <https://www.vestilanatura.it/inquinamento-ambientale-industria-tessile/#:~:text=L'inquinamento%20delle%20acque%20causato,prodotti%20di%20tintura%20e%20finissaggio.>

⁴⁷ *Prevenzione Rifiuti Tessili*, Blog Ecomondo, 4 agosto 2022 al link <https://www.ecomondo.com/blog/20917792/prevenzione-rifiuti-tessili/#:~:text=A%20partire%20dal%201%20gennaio,rifiuto%20a%20partire%20dal%202025>

⁴⁸ *Appello dell'Oms, servono dati sulla microplastica nell'acqua da bere*, L. Parisi, Ansa, 16 luglio 2022 al link https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2019/08/22/appello-omsservono-dati-su-microplastica-in-acque-da-bere_6fade58f-f2b3-49ad-a460-8d9fff1e2716.html

⁴⁹ *Tutti i numeri sull'impatto del consumo di tessili in Europa in nuovo studio: la circolarità è l'unica soluzione possibile*, S. Gambi, SoloModaSostenibile, 3 marzo 2022 al link <https://www.solomodasostenibile.it/2022/03/03/tutti-i-numeri-sullimpatto-del-consumo-di-tessili-in-europa-in-nuovo-studio-la-circularita-e-lunica-soluzione-possibile/>

Uso di materie prime e del suolo

La produzione globale di fibre è raddoppiata negli ultimi 20 anni arrivando nel 2019 a 111 milioni di tonnellate e continuando a crescere in modo esponenziale. Nel 2020, per soddisfare le richieste delle famiglie dell'UE tra abbigliamento, prodotti tessili per la casa e calzature, sono stati utilizzati circa 175 milioni di tonnellate di materie prime primarie, pari a 391 kg per persona.⁵⁰

Nel conteggio dei materiali usati, sono comprese anche quelle per realizzare le fibre sintetiche e naturali, inclusi combustibili fossili, prodotti chimici e fertilizzanti. Nel conteggio sono anche considerati i materiali edili e materie prime per creare gli impianti di produzione e quelli per il trasporto e la vendita al dettaglio. Di questo enorme numero di materiali, solo il 20% viene prodotto o estratto in Europa, dimostrando la forte dipendenza del vecchio continente dalle importazioni e implicando che quasi la totalità dell'impatto ambientale provocato dal settore tessile viene scaricata su di altri paesi.⁵¹

L'industria tessile applica anche grande pressione al suolo, seconda solo all'industria alimentare. Questo sfruttamento del suolo, tuttavia, avviene quasi totalmente fuori dall'UE, soprattutto per via della coltivazione del cotone che richiede temperature elevate e clima umido per un lungo periodo di tempo, obbligando così a produrlo in paesi tropicali dove il clima è favorevole e la manodopera costa poco.

Rifiuti tessili

A causa del forte e rapido calo dei prezzi, dal 1996 la quantità di capi tessili per persona è aumentata del 40% in UE, causando la conseguente diminuzione dell'utilizzo dei prodotti. I cittadini europei ogni anno arrivano a consumare circa 26kg di prodotti tessili, smaltendone 11kg. Parte degli

⁵⁰ *Tutti i numeri sull'impatto del consumo di tessili in Europa in nuovo studio: la circolarità è l'unica soluzione possibile*, S. Gambi, SoloModaSostenibile, 3 marzo 2022 al link <https://www.solomodasostenibile.it/2022/03/03/tutti-i-numeri-sullimpatto-del-consumo-di-tessili-in-europa-in-nuovo-studio-la-circularita-e-lunica-soluzione-possibile/>

⁵¹ *Tutti i numeri sull'impatto del consumo di tessili in Europa in nuovo studio: la circolarità è l'unica soluzione possibile*, S. Gambi, SoloModaSostenibile, 3 marzo 2022 al link <https://www.solomodasostenibile.it/2022/03/03/tutti-i-numeri-sullimpatto-del-consumo-di-tessili-in-europa-in-nuovo-studio-la-circularita-e-lunica-soluzione-possibile/>

indumenti usati sono esportati fuori dall'Unione Europea, ma la maggior parte, circa l'87%, sono inceneriti o portati in discarica.⁵²

Impatto sociale

Gli effetti negativi dell'industria tessile non riguardano solamente ambiente o clima, ma si palesano anche a livello sociale. L'UE dovrebbe infatti verificare le condizioni di lavoro di coloro che producono i beni che importiamo, soprattutto se questi prodotti vengono da regioni con meno tutele e dove lo sfruttamento minorile, le cattive condizioni di lavoro e la scarsa retribuzione sono all'ordine del giorno. Secondo i dati **dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro** sul lavoro minorile, sarebbero più di 74 milioni i bambini che nel mondo vengono sfruttati e lavorano a stretto contatto con macchinari pericolosi e sostanze nocive per la salute.⁵³ In un'inchiesta pubblicata nel 2017 dal giornale britannico "The Observer" è venuto fuori che più di 500 impiegati di grandi multinazionali del tessile come Nike, Puma, Asics e VF Corporation, sono finiti in ospedale.⁵⁴ Per sopperire alla grande richiesta di prodotti in poco tempo e per abbattere i costi, è pratica comune quella di delocalizzare la produzione in paesi in via di sviluppo come India, Pakistan, Bangladesh dove le legislazioni a tutela delle condizioni di lavoro non sono molto stringenti.

L'associazione non governativa ed indipendente Public Eye si occupa di fare chiarezza sulle catene di approvvigionamento che portano i prodotti lavorati in questi paesi. Nelle sue numerose indagini sono venute fuori molte aziende di moda che non avrebbero garantito condizioni adeguate ai lavoratori, tra queste Zara e Shein.⁵⁵ La fornitura di quest'ultima sembra essere localizzata quasi tutta nella zona di Nancun, ad Hong Kong, dove le condizioni igieniche del "Villaggio Shein" sono tutto ciò che non ci si aspetterebbe da un'azienda che opera a livello globale producendo un milione di capi ogni giorno. Si tratta di un agglomerato di piccole officine con stretti corridoi bloccati da vestiti

⁵² *Prevenzione Rifiuti Tessili*, Blog Ecomondo, 4 agosto 2022 al link <https://www.ecomondo.com/blog/20917792/prevenzione-rifiuti-tessili#:~:text=A%20partire%20dal%201%20gennaio,rifiuto%20a%20partire%20dal%202025>

⁵³ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

⁵⁴ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

⁵⁵ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

ammassati e rotoli di tessuto, senza accesso a vie di uscita.⁵⁶ Tutto ciò è aggravato dal fatto che nel loro **codice di condotta** e **campagna di responsabilità sociale** è specificato come l'azienda si impegna a garantire un ambiente di lavoro sicuro, igienico e salubre. I lavoratori intervistati parlano di turni di lavoro da undici ore, nessun contratto o contributo previdenziale, andando contro, non solo al codice di condotta dell'azienda, ma anche alla legge cinese sul lavoro.

I problemi legati agli orari e le condizioni lavorative non sono gli unici presenti; entrano in gioco anche problemi di salute per i lavoratori, ma anche per chi indossa i capi. L'associazione **Abiti Puliti** si occupa da ormai più di 30 anni di incentivare azioni governative per la risoluzione di questi problemi. Tra le ultime campagne portate avanti, c'è stata quella di disincentivare le aziende produttrici di jeans, appellandosi anche ad enti governativi, dal praticare la tecnica del **sandblasting**, una pratica per schiarire il lavaggio dei jeans che risulta estremamente dannosa per i lavoratori, arrivando a causare forme acute di silicosi, a volte mortale.⁵⁷ Tra le aziende indagate vi erano anche dei colossi del fashion come H&M, Levi's, C&A, D&G, Esprit, Lee, Zara e Diesel.

Il direttore di Public Eye, David Hachfeld, racconta come, grazie alle indagini portate avanti da Abiti Puliti, il 21 settembre 2021 è entrato in vigore **l'International accord for health and safety in the textile and garment industry**, un accordo di tipo vincolante che impone obblighi riguardanti la sicurezza dei lavoratori del settore tessile in Bangladesh, grazie al quale sono state messe in sicurezza oltre due milioni di persone.⁵⁸

Come si è potuto intuire, la situazione del settore tessile non è tra le più luminose tra sfruttamento umano, inquinamento e consumo di materie prima.

Un primo passo verso la circolarità sta nel garantire maggiore durata dei prodotti tramite dei rinnovati modelli organizzativi che supportino un uso più prolungato del prodotto ed incentivino stili di vita più sostenibili da parte dei consumatori. Si potrebbero utilizzare gli indumenti per un periodo più lungo, evitando che questi siano gettati via prematuramente e si aumentino gli sprechi. Potrebbero essere offerti dei servizi di noleggio dei capi da parte delle aziende, permettendo ai consumatori di avere accesso ad una vastità di prodotti senza però alimentare la crescita esponenziale della

⁵⁶ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

⁵⁷ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

⁵⁸ *Il lato oscuro della moda: tra sfruttamento dei lavoratori e prodotti dannosi per la salute*, S. Faseli, The Bottom Up, 17 maggio 2022 al link <https://thebottomup.it/2022/05/17/moda-sfruttamento-lavoratori-prodotti-dannosi/>

produzione. Per permettere che ciò sia apprezzato dai consumatori è necessario offrire prodotti durevoli e di alta qualità, abbinando queste pratiche ad un'educazione del consumatore che lo renda consapevole dei prodotti che va ad acquistare.

Certo i consumatori possono svolgere una buona parte del processo di transizione verso un'economia circolare, ma questo deve comunque partire alla fonte, nelle fasi di produzione e progettazione. L'economia tessile attualmente utilizza per il 69% dei suoi prodotti fibre sintetiche, che rilasciano molti più rifiuti come microplastiche e richiedono un tempo enormemente maggiore per essere smaltite se disperse in natura, a differenza di fibre naturali che, essendo biodegradabili, vengono smaltite in meno tempo, ma richiedono comunque grandi quantità di risorse per essere prodotte.⁵⁹ La questione risulta essere quindi estremamente complicata e la soluzione dei ricercatori sarebbe quella di produrre meno in generale. Nelle fabbriche, sempre in fase di produzione, potrebbe essere svolta una fase di prelavaggio, in modo tale che le acque di scarto siano filtrate in maniera più accurata e la maggior parte delle fibre venga intercettata.

La centralità del settore tessile nel percorso di transizione verso un'economia globalmente più sostenibile è riconosciuta a tal punto che l'UE ha creato una strategia apposita per attuare gli impegni fissati nel Green Deal europeo, nel nuovo piano d'azione per l'economia circolare e nella strategia industriale.⁶⁰ La strategia presenta un nuovo approccio per affrontare le questioni di inquinamento e di utilizzo delle risorse idriche e del suolo in maniera più armonizzata, studiando il ciclo di vita dei prodotti tessili per andare poi a modificare il modo in cui vengono prodotti e consumati.

L'obiettivo è quello di creare un settore più verde e sostenibile, in grado di resistere ad eventuali crisi globali. La visione della Commissione per il 2030 prevede i seguenti obiettivi: i prodotti del settore tessile che entreranno nel mercato dell'Unione Europea dovranno rispettare determinati criteri di durevolezza, dovranno essere facilmente riciclabili e riparabili. Dovranno inoltre essere composti per la maggior parte da fibre riciclate e senza alcun tipo di sostanza che possa risultare nociva per l'ambiente o le persone. Andrà disincentivata la moda del "fast fashion", garantendo ai consumatori prodotti di qualità, che siano longevi e ad un prezzo contenuto. Servizi di riparazione e riutilizzo dei capi d'abbigliamento dovranno essere facilmente accessibili a tutti e a dei prezzi economicamente vantaggiosi. Bisognerà garantire l'esistenza di un sistema tessile dove esistano innovazione e competitività e che i produttori assumano piena responsabilità dei loro prodotti lungo tutto il ciclo di

⁵⁹ *Tessuti naturali, artificiali e sintetici: in cosa differiscono?* F. Poratelli, Ciks Studio, 15 marzo 2022 al link <https://www.cikis.studio/article/tessuti-naturali-artificiali-sintetici-in-cosa-differiscono>

⁶⁰ *Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari*, sito Commissione Europea, 30 marzo 2022 https://environment.ec.europa.eu/strategy/textiles-strategy_it

vita, dalla produzione fino allo smaltimento, cercando di ridurre al minimo l'eliminazione tramite discarica o incenerimento.⁶¹

Dare degli obiettivi senza però suggerire dei mezzi attraverso i quali questi obiettivi possono essere realizzati è abbastanza inutile e fine a sé stesso, la Commissione Europea ha aggiunto anche una serie di azioni mirate al futuro per poter raggiungere i target fissati nella strategia: vanno stabiliti dei requisiti di progettazione per i prodotti tessili, in modo tale che possano avere una maggiore durata e siano più facili da riparare e riciclare. Ai consumatori devono essere offerte informazioni sempre più precise sui prodotti tramite dei passaporti digitali che possano evitare usi di materiale superflui. I consumatori devono essere tutelati con maggiore attenzione e vanno impediti pratiche scorrette come il “**greenwashing**”, assicurando al pubblico che le dichiarazioni in ambito ambiente siano vere. La produzione tessile ed il consumo sfrenato vanno ridotti e deve essere impedito che i prodotti rimasti invenduti o restituiti siano distrutti. Vanno armonizzate le norme UE riguardanti la responsabilità estesa del produttore tessile e va incentivata economicamente la produzione sostenibile. Deve essere ridotto il più possibile il rilascio accidentale delle microplastiche per la salute dell'ambiente, degli animali e dell'uomo. Vanno affrontate le sfide poste dall'esportazione di prodotti tessili ed implementare entro il 2023 un piano che possa combattere la pratica della contraffazione.⁶²

L'Unione Europea ha posto, tramite la Direttiva (UE) 2018/851 del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2008/98/CE, il 1° gennaio 2025 come data di scadenza entro la quale i paesi comunitari devono iniziare ad occuparsi dei rifiuti tessili differenziandone la raccolta.

È stata anche creato un apposito marchio europeo chiamato **Ecolabel UE**, che va a premiare tutti quei produttori tessili che rientrano negli standard ecologici europei, evitando l'utilizzo di agenti dannose, l'inquinamento dell'acqua e quello atmosferico. Un attore importante a livello europeo è **EURATEX**, ovvero la Confederazione Europea dell'Abbigliamento e del Tessuto, che si occupa di rappresentare gli interessi del settore tessile comunitario a livello delle istituzioni dell'Unione Europea.⁶³ Nasce nel 1996 e si impegna a sostenere lo sviluppo economico sostenibile dell'industria tessile in Europa, si occupa anche di fornire alle istituzioni europee dati accurati e strumenti utili per permettere la realizzazione di politiche che permettano lo sviluppo economico del settore e la creazione di posti di lavoro. Tra le iniziative che sono state portate avanti c'è **Recycling Hubs** (ReHubs), per incrementare

⁶¹ *Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari*, sito Commissione Europea, 30 marzo 2022 https://environment.ec.europa.eu/strategy/textiles-strategy_it

⁶² *Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari*, sito Commissione Europea, 30 marzo 2022 https://environment.ec.europa.eu/strategy/textiles-strategy_it

⁶³ European Apparel and Textile Confederation <https://euratex.eu/>

in tutta Europa la raccolta, lo smistamento, il trattamento e il riciclaggio a livello industriale dei materiali prima e dopo il consumo.⁶⁴

L'**Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA)** analizza nel dettaglio il settore tessile all'interno del rapporto *Progress towards preventing waste in Europe the case of textile waste prevention*, offrendo indicazioni sia per quanto riguarda le criticità del settore, sia per quanto riguarda le azioni che possono essere svolte per diminuire l'impatto ambientale ed instaurare un'economia tessile basata sul riciclaggio e il riutilizzo. Secondo l'AEA una miglior gestione dei rifiuti tessili può contribuire fortemente a raggiungere gli obiettivi desiderati, soprattutto tramite una riduzione del consumo, una progettazione ecocompatibile e il riutilizzo. Per farcela è importante porre un accento sulla progettazione dei prodotti in modo tale da garantire durabilità e qualità, sostenendo la riparazione e il riutilizzo, per esempio, tramite incentivi fiscali e regolamentazioni.

Alcuni stati membri si sono mossi anche singolarmente; per esempio, nel 2020 la Francia ha approvato una legge che impone tutte le lavatrici a montare, entro il 2025, un filtro adeguato ad intrappolare le microplastiche rilasciate dai vestiti senza che queste finiscano nelle acque di scarico. Questa manovra, secondo alcune stime, potrebbe ridurre dell'80% il numero di frammenti di plastica provenienti dall'abbigliamento dispersi nell'ambiente, essendo quindi un'ottima manovra dalla quale anche gli altri paesi possono prendere spunto.

Parte fondamentale del lavoro che l'AEA deve svolgere, oltre a quello di dare direttive ed indicazioni ad aziende e consumatori, è quello di sensibilizzare tutti gli attori del sistema ad una produzione ed un consumo consapevoli, per poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

2.3 Il tessile in Italia

L'industria tessile è da sempre tra i settori italiani più rinomati al mondo e che vanta storia e antiche tradizioni. Fin dal tardo Medioevo l'industria tessile italiana ha avuto una posizione di supremazia in Europa che fu poi ribaltata con l'importanza assunta da economia come la Francia e la Gran Bretagna, forti anche di rotte commerciali internazionali grazie alle numerose colonie, città italiane come Firenze, che fino a quel momento erano state poli europei del tessile, iniziarono a perdere importanza.⁶⁵ Il settore tessile italiano tra il 1650 e il 1850 si concentrò principalmente nelle piccole

⁶⁴ *A joint initiative for industrial upcycling of textile waste streams & circular materials*, EURATEX's ReHubs initiative, al link <https://euratex.eu/rehubs/>

⁶⁵ *L'industria tessile*, Y.Ota, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

città e nelle campagne, non sviluppandosi appieno dato che la lavorazione riguardava principalmente panni di media-bassa qualità, era affidata a manodopera poco qualificata composta da donne e bambini con un livello minimo di meccanizzazione e infine le profabbriche e i laboratori era situati esclusivamente in prossimità dei corsi d'acqua per poter disporre delle necessarie risorse idriche.⁶⁶ L'arretratezza italiana si poteva osservare nella quasi assenza di meccanizzazione, che aveva invece permesso alle economie europee di progredire, per esempio agli inizi dell'età moderna la cardatura e la filatura dei panni di lana erano decentrate ed affidate al lavoro manuale di donne bambini che non possedevano alcun tipo di qualifica, con la conseguenza che questi processi rappresentavano il 20% del costo totale di produzione della stoffa.⁶⁷ Le situazioni più sviluppate erano quelle dei centri tessili di Verona e Schio dove per la produzione di stoffe di pregio avevano incominciato ad utilizzare telai di grosse dimensioni con spoletta volante. A causa del suo arrivo tardivo sul mercato, l'Italia aveva bisogno di stabilire rapporti commerciali con le economie più sviluppate come Francia, Belgio e Gran Bretagna per varie ragioni: il mercato italiano troppo ristretto fino al momento dell'unificazione nel 1861, per poter acquisire nuove conoscenze e tecnologie, informazioni sulle mode e sulla gestione, anche invitando degli esperti stranieri del settore a fare visita in Italia e infine grazie alle esportazioni, in particolare di seta grezza e filati di seta, il mercato italiano avrebbe potuto ricevere più risorse economiche.⁶⁸

Principalmente la meccanizzazione del settore tessile italiano si ebbe nel Settentrione, che poteva godere di una tradizione manifatturiera antica, svariati contratti commerciali con l'Europa, ricchezza di risorse idriche, coltivazioni del gelso e allevamento dei bachi da seta.

In questo contesto di sviluppo si affermarono tre famiglie: i **Piacenza** e i **Sella** a Biella e i **Rossi** a Schio. Questi furono fondamentali nel processo di industrializzazione introducendo macchinari e tecniche provenienti dal Nord-Europa.⁶⁹

La grande presa di posizione del mercato tessile italiano arriva intorno agli anni 50 del '900, dopo la Seconda guerra mondiale, fino a quel momento, infatti, i prodotti italiani più apprezzati

⁶⁶ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile-%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/>

⁶⁷ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile-%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/>

⁶⁸ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile-%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/>

⁶⁹ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile-%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/>

internazionalmente erano accessori come sciarpe ed ombrelli e i prodotti d'abbigliamento prodotti in Italia erano venduti sotto il nome dei grandi marchi francesi che la facevano da padroni nel mondo della moda, con Parigi che dettava le tendenze. Nel settembre del 1951 ci fu la prima sfilata di moda italiana, organizzata a Firenze da Giovanni Battista Giorgini in contemporanea con le sfilate di Parigi, che coinvolse il mercato tessile italiano nei suoi vari rami e alla quale furono invitati giornalisti nordamericani ed acquirenti in rappresentanza dei più importanti grandi magazzini. La qualità dei prodotti tessili italiani iniziò ad aumentare per soddisfare le richieste degli stilisti italiani in modo tale da farsi una pubblicità efficace e a basso costo.⁷⁰

La clientela americana rimase piacevolmente colpita dalle collezioni degli stilisti italiani dal momento che offrivano abbigliamento da boutique e più sportivo, più facile da indossare e meno costoso rispetto allo stile delle case francesi. Da quel momento iniziarono continue collaborazioni tra gli stilisti italiani più apprezzati e le industrie tessili italiane, inoltre, gli imprenditori italiani iniziarono ad invitare continuamente acquirenti e giornalisti provenienti dal Nord America e anche ad organizzare viaggi nel nuovo continente per promuovere i loro prodotti. Le esportazioni guidarono l'ascesa italiana, non solo verso gli Stati Uniti, ma anche in Europa con il progressivo abbattimento delle barriere doganali all'interno della **Comunità Economica Europea** (CEE) a partire dal 1959.⁷¹ In Europa fu la Germania Occidentale ad avere un ruolo importante nel rilancio dell'Italia, in più le aziende tessili italiane ebbero il compito di disegnare gli abiti per gli attori di Hollywood già dalla fine degli anni 50, ricevendo attenzione a livello mondiale grazie ad attori, attrici e film.⁷²

Gli imprenditori tessili italiani hanno prima saputo recuperare il gap che avevano con le altre economie tramite una tardiva industrializzazione per poi riuscire a valorizzare i loro prodotti tramite l'innovazione di questi ed un ottimo lavoro di commercializzazione. Per permettere tutto ciò alcune imprese tessili hanno iniziato ad occuparsi di produzione e distribuzione trovandosi ad affrontare dei concetti che tra loro sono contrastanti, come dimensione locale e globalizzazione, urbanizzazione e ruralità, tessuti naturali e tessuti sintetici, innovazione e tradizione, collaborazione e concorrenza. Il fattore principale che ha contraddistinto l'Italia e che le ha permesso di resistere alle crescenti economie mondiali è stato quello di mantenere sempre un'impronta nazionale e di tradizione anche

⁷⁰ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁷¹ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁷² *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

proiettandola in un'ottica globale. Questo concetto è così forte da far nascere il “**Made in Italy**”, un marchio identificativo di prodotti qualitativamente alti e fabbricati in terra italiana, che da solo offre una percezione positiva del prodotto e ne giustifica il prezzo.⁷³

L'Italia è tuttora tra gli attori più importanti dello scenario tessile, attualmente al terzo posto per esportazioni a livello mondiale di prodotti tessili dopo colossi come Cina e India, che contano un numero di abitanti decine di volte superiore.

Sulla base dei dati EURATEX l'industria italiana è quella più performante del vecchio continente, rappresentando da sola il 27% della produzione tessile europea. Inoltre, secondo i dati di Cdp, le esportazioni italiane coprono il 60% della richiesta globale di tessuti pregiati e rappresenta, sempre in ambito tessile, il 77,8% delle esportazioni totali europee. Secondo l'Osservatorio Economico del Governo italiano, le esportazioni italiane pesano il 2,1% sulle esportazioni totali e sono principalmente indirizzate in Germania (53,4%), Francia (41,2%), Romania (39%), Spagna (28%), USA (24%) e Cina (21%).⁷⁴ Il settore tessile ha poi, nel saldo della bilancia commerciale italiana, un valore di 25 miliardi di euro.⁷⁵

Alla fine del 2020 l'industria tessile italiana conta un totale di 80.000 aziende, con un'incidenza dell'1,5% sul totale delle imprese italiane, mentre i lavoratori occupati nel settore ammontano a 470.000, pari al 2,6% dei lavoratori italiani. Nel periodo che va da inizio 2016 a fine 2020 le aziende tessili sono calate di circa 6.200 unità, pari al 7,3%, e l'incidenza del settore sul totale è calato dall'1,6% all'1,5%. Nonostante il numero di aziende sia calato, quello degli impiegati è aumentato di quasi 3.000 unità, pari allo 0,6%, ma la quota sul totale dei lavoratori è scesa dal 2,9% al 2,6%.⁷⁶

Il settore è stato fortemente colpito durante la crisi causato dal virus Covid-19, subendo il crollo più grave di tutto il settore manifatturiero (23%), ma ora sembra essere in ripresa e durante il primo trimestre del 2021 il fatturato è cresciuto del 3,3% ed è riuscito ad arginare il deficit occupazionale che si attesta, sempre nello stesso periodo, a -0,2%.⁷⁷

⁷³ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁷⁴ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁷⁵ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁷⁶ Dati presi sul sito della camera di commercio Como-Lecco www.comolecco.camcom.it

⁷⁷ Articolo *Le prime 10 aziende tessili italiane per fatturato*, TrueNumbers, 2020 al link <https://www.truenumbers.it/aziende-tessili-italiane/>

In Italia rappresenta il terzo settore manifatturiero, dopo quello meccanico e dell'automotive, e si basa principalmente sulle piccole medie imprese, con forte localizzazione nelle regioni di Toscana e Lombardia. Il "most valuable player" del settore italiano è di certo la Toscana, che conta il maggior numero di imprese tessili, dando lavoro ad un totale di 130.000 persone, di cui 115.000 artigiani professionisti che si occupano di abbigliamento, calzature e conciatura.⁷⁸ Il settore tessile in Toscana occupa anche in maniera indiretta una grande fetta di persone, sono infatti 1.800 gli operai specializzati nella realizzazione di macchinari tessili e 12.800 i lavoratori del settore terziario legato al tessile, impegnando nel complesso il 7,7% della popolazione toscana.⁷⁹ Il cuore dell'attività manifatturiera italiana è Prato che, nonostante sia la seconda provincia più piccola d'Italia dopo Trieste, conta ben 6.800 imprese e 41.000 impiegati, ben il 79,6% del totale delle aziende del pratese. Qui la piccola media impresa con il fatturato maggiore è Manteco, leader nel settore della lana riciclata, con i suoi 90 milioni e 300 mila euro di fatturato raggiunti nel 2021.⁸⁰

In quanto stato membro dell'Unione Europea, anche l'Italia si allinea alle direttive comunitarie riguardo sostenibilità e rifiuti, anticipando addirittura al 1° gennaio 2022 la scadenza europea posta al 2025 riguardante la raccolta dei rifiuti tessili. Il settore è infatti considerato tra i più inquinanti, ma anche tra quelli con il maggior margine di miglioramento per progredire verso un'economia circolare. Con il decreto legislativo n.116/2020 in Italia scatta l'obbligo di raccolta differenziata per i rifiuti tessili e i comuni che non sono dotati di adeguate strutture dovranno organizzarsi in modo tale da offrire i servizi richiesti per legge. Il decreto legislativo è rivolto all'indirizzo dei comuni, ma non delle imprese: la definizione di deposito temporaneo prima della raccolta prevede che siano ritirati nelle sedi della propria attività solamente quei rifiuti per i quali vale il regime di **Responsabilità Estesa del Produttore** (EPR), anche di tipo volontario. In Italia però al momento non esiste un regime EPR per i rifiuti tessili e quindi i produttori per permetterne la raccolta dovrebbero presentare delle istanze con il fine di istituire il sistema. Per poter fare ciò bisogna chiedere un riconoscimento tramite Decreto Ministeriale, che risulta abbastanza lenta come procedura, e offrire il servizio su tutto il suolo nazionale. In assenza di apposito consorzio riconosciuto dal Ministero della Transizione Ecologica, quindi, le imprese private non possono ritirare i rifiuti tessili nei pressi delle loro sedi.

In Italia nel 2021 la raccolta di rifiuti tessili raccolti separatamente rappresenta lo 0,8% della raccolta differenziata, circa 2,42kg/abitante ogni anno. Nel complesso la raccolta è suddivisa per il 51% nel

⁷⁸ Articolo *Le prime 10 aziende tessili italiane per fatturato*, TrueNumbers, 2020 al link <https://www.truenumbers.it/aziende-tessili-italiane/>

⁷⁹ Articolo *Le prime 10 aziende tessili italiane per fatturato*, TrueNumbers, 2020 al link <https://www.truenumbers.it/aziende-tessili-italiane/>

⁸⁰ Articolo *Le prime 10 aziende tessili italiane per fatturato*, TrueNumbers, 2020 al link <https://www.truenumbers.it/aziende-tessili-italiane/>

Nord, 27% Sud e 20% per il Centro, dove le regioni che portano i maggiori risultati sono Lombardia, Campania, Veneto, Lazio ed Emilia-Romagna.⁸¹ I rifiuti raccolti sono destinati per il 68% circa al **riutilizzo** per abbigliamento, scarpe ed accessori utilizzabili direttamente in cicli di consumo, per il 29% circa al **riciclo** per ottenere pezzame industriale e materie prime secondarie utilizzate per tessuti, imbottiture e materiale fonoassorbente e circa il 3% dei rifiuti raccolti è destinato allo **smaltimento**, solitamente riguardano questa categoria oggetti tessili che risultano ingombranti come materassi e tappeti le cui raccolte non sono ben organizzate e non così comuni.⁸²

In Italia ad occuparsi della raccolta differenziata di rifiuti tessili sono delle cooperative sociale che organizzano la gestione del ciclo di raccolta e svolgono le prime operazioni, queste coprono i costi del loro servizio tramite la vendita di ciò che riescono a ricavare dalla raccolta dato che il servizio non viene supportato dai Comuni, ai quali devono anche fare dei versamenti per poter svolgere l'attività. Essendo inoltre il prezzo del tessile riciclato destinato a calare per via dell'offerta che andrà a mano a mano ad aumentare, le cooperative rischiano di non poter svolgere il loro lavoro. Nel 2008 nasce il **CONAU** (Consorzio Nazionale Abiti Usati) come rappresentante di tutte quelle imprese che si occupano di raccogliere vestiti usati e nel 2021 si evolve nell'associazione **UNIRAU** che nasce in seguito alla nuova organizzazione del tessile prevista dalle norme italiane, infatti, l'associazione cerca di accrescere il suo network di associazioni andando a coinvolgere più operatori possibili dell'ambito riciclaggio e raccolta dei rifiuti. Nel 2017 a Prato nasce un altro protagonista del settore: **l'Associazione Tessile Riciclato Italiana** (ASTRI) che ha come associati tutte quelle aziende che hanno un ruolo nella raccolta di rifiuti tessili, nel loro recupero e nella produzione di fibre riciclate. Parte della soluzione al problema dei rifiuti tessili può essere trovata nella tradizione, in particolare quella dei **cenciaioli**. Nel dopoguerra a Prato si raccoglievano gli stracci, detti anche "cenci", provenienti da varie parti del mondo e venivano smistati per materiale e colore in modo da poterli lavorare ed ottenere nuovi tessuti. Questa usanza artigianale si è andata via via perdendo a causa di dinamiche industriali troppo veloci e volte ad un profitto immediato, ma l'idea può essere riadottata per contrastare le attuali problematiche, materiali come il cachemire e la lana possono essere revitalizzati fino a quattro volte, il cotone due e materiali sintetici anche infinite volte, rischiando però di perdere le loro caratteristiche tecniche. I passi in avanti da fare sono ancora molti, soprattutto

⁸¹ *Prevenzione Rifiuti Tessili, Blog Ecomondo, 4 agosto 2022* al link <https://www.ecomondo.com/blog/20917792/prevenzione-rifiuti-tessili#:~:text=A%20partire%20dal%201%20gennaio,rifiuto%20a%20partire%20dal%202025>

⁸² *Prevenzione Rifiuti Tessili, Blog Ecomondo, 4 agosto 2022* al link <https://www.ecomondo.com/blog/20917792/prevenzione-rifiuti-tessili#:~:text=A%20partire%20dal%201%20gennaio,rifiuto%20a%20partire%20dal%202025>

migliorando strutture per la raccolta ed il riciclo e promuovendo tendenze sostenibili come **l'eco design**, rendendo i rifiuti appetibili per aziende di moda, arredamento e design.

Capitolo 3 Il caso Brunello Cucinelli

3.1 Storia dell'impresa

L'impresa Brunello Cucinelli fu fondata dall'omonimo imprenditore, nonché designer, in Umbria, nel 1978, a Ellera di Corciano, in provincia di Perugia, nel piccolo borgo di Solomeo.⁸³

L'imprenditore umbro Brunello Cucinelli è uno dei simboli nell'età contemporanea del **capitalismo umanistico**, che cerca di ottenere il massimo risultato economico nel rispetto più profondo del territorio e delle persone. La vocazione di Cucinelli viene dalle sue umili origini, che non nasconde mai e racconta anche con grande gioia.⁸⁴

Brunello nasce infatti nel 1953 a Castel Rigone, un piccolissimo borgo in provincia di Perugia, da una famiglia di umili contadini. Fin da quando è ragazzo vive le sofferenze lavorative del padre ed inizia a sviluppare il sogno di un'impresa che agisca nel rispetto della dignità morale ed economica dell'uomo. Questo aspetto è fondamentale, come dice lui stesso, per poter capire la sua persona ed il suo successo imprenditoriale, che lui non vede solo come un mezzo di produzione di ricchezza, ma come un mezzo per poter lavorare sul suo sogno di un capitalismo che valorizzi l'essere umano. I suoi ideali e sogni sono costantemente ispirati ai grandi filantropi del passato, ma sempre con lo sguardo rivolto al futuro, con il sogno di far vivere in eterno tutte le sue opere. Brunello non è il classico imprenditore che fa la sua fortuna grazie agli studi in qualche prestigiosa università d'economia, anzi, si diploma come geometra ed inizia gli studi universitari presso la facoltà di ingegneria senza però completarla mai; sceglie infatti di fare del bar di paese la sua scuola di vita, dove transitano un gran numero di personalità diverse, dal professore universitario alla prostituta.⁸⁵ Questa finisce per essere la sua quotidianità fino al momento in cui suo padre lo sprona a fare di più

⁸³ Informazioni prese da

[https://it.wikipedia.org/wiki/Brunello_Cucinelli#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20\(Passignano%20sul%20Trasimeno,miliardi%20di%20euro%20al%202022.](https://it.wikipedia.org/wiki/Brunello_Cucinelli#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20(Passignano%20sul%20Trasimeno,miliardi%20di%20euro%20al%202022.)

⁸⁴ Informazioni prese dal sito del brand Brunello Cucinelli

<https://www.brunellocucinelli.com/it/my-life.html#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20nasce%20nel%201953,Perugia%2C%20da%20una%20famiglia%20contadina.&text=Diplomato%20geometra%2C%20si%20iscrive%20alla,idea%20di%20colorare%20il%20cashmere>

⁸⁵ Informazioni prese dal web <https://www.elle.com/it/moda/a22993967/brunello-cucinelli-storia-azienda/>

perché conosce le sue capacità, così nel 1978 fonda una piccola bottega di maglioni insieme all'allora futura moglie.⁸⁶ L'idea che gli vale la sua fortuna è però quella di colorare il cachemire tramite una tintura innovativa; Cucinelli è infatti ritenuto l'inventore del tuxedo grigio, che gli varrà la popolarità a livello mondiale.⁸⁷ Nel 1982, dopo il matrimonio con l'attuale moglie, si trasferisce a **Solomeo**, un altro borgo umbro con poche manciate di abitanti e da quel momento ne fa il centro della sua azienda, continuando a restaurarlo e costruendovi i suoi impianti di produzione, rendendo il piccolo borgo incastonato nelle campagne umbre il connubio tra città e azienda, dato che ormai è un vero e proprio paese-impresa dove tutto è legato a Brunello Cucinelli che, con maniacale attenzione, se ne prende cura e cerca di migliorarne tutti gli aspetti, dal teatro, agli impianti di produzione, alla chiesa.⁸⁸

Brunello Cucinelli attualmente rappresenta uno dei portavoce del "Made in Italy" nel mondo e tra le imprese di maggior vanto in Italia, perché la solidarietà sociale ed ambientale è importante, ma anche le cifre e i conti lo sono e l'impresa umbra ha un giro d'affari per oltre mezzo milione di euro, con quasi 60 milioni di euro di utili nel 2019 e oltre cento negozi sparsi per il mondo, da Roma, a Copenaghen, a New York e a Tokyo.⁸⁹

La filosofia del lavoro di Cucinelli si basa sul connubio tra etica e capitalismo, seguendo il principio benedettino dell'"**ora et labora**", oramai abbandonata dai marchi globali, che è anche uno dei motivi principali del suo successo imprenditoriale e mediatico, il quale lo porta anche ad essere studiato nelle università.⁹⁰

Il suo amore per la cultura classica non è mai stato un segreto, nel 2012 infatti, in occasione della quotazione a Piazza Affari, citò Socrate ed Aristotele e scelse come location il Museo Diocesano di

⁸⁶ Informazioni prese dal web <https://phantomag.com/brunello-cucinelli-azienda-sede-dipendenti-fatturato/>

⁸⁷ *Brunello Cucinelli: storia di un imprenditore illuminato*, G. Brogioni, Millionaire, 18 agosto 2022, al link <https://www.millionaire.it/brunello-cucinelli-storia-di-un-imprenditore-illuminato/>

⁸⁸ Informazioni prese dal sito ufficiale dell'azienda Cucinelli Spa <https://www.brunellocucinelli.com/it/my-life.html#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20nasce%20nel%201953,Perugia%2C%20da%20una%20famiglia%20contadina.&text=Diplomato%20geometra%2C%20si%20iscrive%20alla,idea%20di%20colorare%20il%20cashmere>

⁸⁹ *La storia e la filosofia che ha portato al successo Brunello Cucinelli*, I.Naef, FashionUnited, 15 luglio 2020 al link <https://fashionunited.it/news/moda/la-storia-e-la-filosofia-che-ha-portato-al-successo-brunello-cucinelli/2020071521192>
e *L'industria tessile*, Y.Ota, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/https://www.treccani.it/enciclopedia/brunello-cucinelli_%28Il-Libro-dell%27Anno%29/

⁹⁰ Informazioni prese dal web <https://www.elle.com/it/moda/a22993967/brunello-cucinelli-storia-azienda/#:~:text=Ora%20et%20labora%20%20C3%A8%20la,motto%20che%20guida%20la%20vita.>

Milano. Questa sua passione gli è anche valsa una laurea ad honorem in filosofia ed etica delle relazioni umane dell'Università degli Studi di Perugia.⁹¹

Il 27 aprile 2012, primo giorno di quotazione in Borsa, la richiesta di azioni Cucinelli è talmente alta che il prezzo cresce del 49,7%.⁹²

La sua fortuna è un prodotto di superlusso, dalla fattura di altissimo pregio, con gusto classico italiano e prezzi da capogiro, tutto quello che manda fuori di testa gli acquirenti esteri, che rappresentano infatti l'80% delle sue vendite.⁹³

3.2 Il Territorio per Cucinelli

La Cucinelli S.p.a. ha sede a Solomeo, un piccolissimo borgo nelle colline umbre, conosciuto ormai da chiunque viva lì vicino per la sua bellezza, valorizzata dalle innumerevoli opere di Brunello Cucinelli.

Brunello vi si trasferisce nel 1982, dopo il matrimonio con la moglie Federica e da quel momento diventa il suo laboratorio a cielo aperto, dove può conciliare la vita familiare e quella lavorativa.⁹⁴

Nel 1985 acquista il castello medievale che all'ora era diroccato, lo ristruttura e ne fa la sede della sua azienda.⁹⁵

Questa sua decisione viene presa con l'idea di riunire tutti gli aspetti della sua vita: spirituale, lavorativo e familiare in un unico luogo, in controtendenza con ciò che accadeva in quegli anni, quando ci si distaccava dal proprio territorio, senza rimpiangere la perdita di valori e tradizioni, cosa che invece è sempre stata a cuore a Brunello e nel tempo è stata fortemente rivalutata, premiandolo.

⁹¹ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁹² Dati presi da <https://www.leonardocalabresi.com/brunello-cucinelli-storia-del-brand/>

⁹³ *L'industria tessile, Y.Ota*, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁹⁴ Informazioni prese dal sito ufficiale dell'azienda Cucinelli Spa <https://www.brunellocucinelli.com/it/my-life.html#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20nasce%20nel%201953,Perugia%2C%20da%20una%20famiglia%20contadina.&text=Diplomato%20geometra%2C%20si%20iscrive%20alla,idea%20di%20colorare%20il%20cashmere.>

⁹⁵ Informazioni prese dal sito ufficiale dell'azienda Cucinelli Spa <https://www.brunellocucinelli.com/it/my-life.html#:~:text=Brunello%20Cucinelli%20nasce%20nel%201953,Perugia%2C%20da%20una%20famiglia%20contadina.&text=Diplomato%20geometra%2C%20si%20iscrive%20alla,idea%20di%20colorare%20il%20cashmere.>

La base di produzione che inizialmente si trovava nel castello cittadino, è stata spostata ai piedi del paese negli anni 2000 per lasciare spazio alle aule della Scuola di Alto Artigianato Contemporaneo per le Arti e i Mestieri nata nel 2013, alla quale si aggiungono nel 2014 i parchi del Progetto per la Bellezza, nati con lo scopo principale di valorizzare il territorio.⁹⁶

Nella scuola dei mestieri sono presenti quattro indirizzi: rammendo e rammaglio, taglio e confezione, orticoltura e giardinaggio, arti murarie.

Tutte materie che rientrano nella sfera lavorativa ed imprenditoriale di Cucinelli, ma anche del restauro e del miglioramento di Solomeo e del suo territorio. Questa idea della scuola è stata introdotta da Cucinelli per permettere a determinati mestieri di non essere dimenticati e, allo stesso tempo, di scommettere sui giovani per il futuro.⁹⁷

Oltre al castello, al teatro, l'anfiteatro, il bosco ed i giardini, Cucinelli vuole realizzare un “**progetto per l'umanità**” entro il 2024: **una biblioteca universale**. Questa avrà sede a Solomeo nella ex villa Guidarello, sarà una struttura di circa duemila metri quadrati e accoglierà tra i 400 e i 500 mila libri.⁹⁸ L'obiettivo è quello di ospitare volumi che riguardino la conoscenza a 360 gradi, dando priorità alla filosofia, l'architettura, l'artigianato, la poesia e la letteratura. L'idea nasce per poter lasciare qualcosa che rimanga nel tempo e che possa essere accessibile a tutti, di fatti sarà una biblioteca pubblica aperta a chiunque voglia farne uso.

L'amore di Cucinelli per la sua terra l'ha spinto verso la fine del 2022 a produrre il suo vino, ottenuto dalle vigne del territorio di Solomeo e, proprio per questo motivo, prende il nome di **Castello di Solomeo**. La scelta, a detta sua, è anche guidata dalle sue origini contadine, che lo tengono sempre legato alla vita umile e rurale, come tutti dovremmo fare secondo lui dato che la natura e la terra sono una bellezza da curare e difendere.⁹⁹ Anche la produzione del vino rispecchia in pieno gli ideali illuminati di Brunello Cucinelli che, collegandosi agli attuali discorsi sulla sostenibilità, produce la

⁹⁶ Informazioni prese dal sito ufficiale dell'azienda Cucinelli Spa
<https://www.brunellocucinelli.com/it/hamlet-of-the-spirit.html>

⁹⁷ *L'industria tessile*, Y.Ota, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Tecnica, Treccani 2013 al link https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-tessile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

⁹⁸ *L'imprenditore Brunello Cucinelli aprirà in Umbria la Biblioteca Universale di Solomeo*, G. Ronchi, Artribune, 30 ottobre 2021 <https://www.artribune.com/editoria/libri/2021/10/brunello-cucinelli-biblioteca-universale-solomeo/>

⁹⁹ *Il primo vino Cucinelli: Un atto di gratitudine e amore per il territorio*, G. Crivelli, Sole24ore, 14 novembre 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/il-primo-vino-cucinelli-un-atto-gratitudine-e-amore-il-territorio-AEGxbsFC>

sua uva curando e rendendo omaggio alla terra, coltivandola con la giusta lentezza e senza abusarne.¹⁰⁰

L'aiuto di Cucinelli però non si limita solo alle colline umbre, ma anzi è indirizzato verso il mondo nel suo insieme. Per questo motivo nel 2022 ha deciso di unirsi al progetto “**Sustainable Markets Initiative**”, lanciato da Re Carlo d’Inghilterra nel 2020. Con questo progetto si vogliono spingere gli operatori economici di qualsiasi settore a svolgere le loro attività rivolgendo anche un occhio alla socialità e all’ambiente. Cucinelli è entrato in questo programma con una quota pari ad un milione di euro, da destinare alla costruzione di un villaggio alle pendici dell’Himalaya, nel nord est dell’India.¹⁰¹ Lo scopo del progetto è quello di revitalizzare circa 900 ettari di foresta e 100 di agro foresta in una zona fortemente colpita da deforestazione ed impoverimento del suolo, per poter progressivamente rigenerare l’agricoltura e sostenere la produzione di cotone, seta e cachemire.¹⁰²

Cucinelli rivede in questo progetto quello che lui ha fatto con Solomeo, al quale ha restituito lo splendore tramite ristrutturazioni e opere di bene, che hanno portato i suoi abitanti da 300 agli 800 attuali in 40 anni.¹⁰³

Nonostante la guerra, nonostante il Covid, Cucinelli nel 2022 ha deciso di ampliare ulteriormente la sua azienda, dato che per questa non sembra esserci crisi. Ha così deciso di acquistare un vecchio compendio industriale ormai in disuso da 30 anni alle porte di Solomeo. Quest’area ricopre circa 8 ettari di terreno ed aiuterà l’azienda ad incrementare i volumi di produzione, ospitando anche la loro **Casa di Moda**. Questa mossa garantisce alla società di allargarsi in base alle proprie necessità per i prossimi 50 anni e allo stesso tempo ha riquilibrato completamente una zona abbandonata del territorio circostante, intervenendo su una struttura già esistente senza doverne costruire una nuova.¹⁰⁴

¹⁰⁰ *Il primo vino Cucinelli: Un atto di gratitudine e amore per il territorio*, G. Crivelli, Sole24ore, 14 novembre 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/il-primo-vino-cucinelli-un-atto-gratitudine-e-amore-il-territorio-AEGxbsFC>

¹⁰¹ *Cucinelli: «Così sosteniamo la rigenerazione, per utilizzare e non consumare il creato»*, C. Beghelli, Sole24Ore, 13 maggio 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/cucinelli-cosi-sosteniamo-rigenerazione-utilizzare-e-non-consumare-creato-AEQFmBYB>

¹⁰² *Cucinelli: «Così sosteniamo la rigenerazione, per utilizzare e non consumare il creato»*, C. Beghelli, Sole24Ore, 13 maggio 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/cucinelli-cosi-sosteniamo-rigenerazione-utilizzare-e-non-consumare-creato-AEQFmBYB>

¹⁰³ *Cucinelli: «Così sosteniamo la rigenerazione, per utilizzare e non consumare il creato»*, C. Beghelli, Sole24Ore, 13 maggio 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/cucinelli-cosi-sosteniamo-rigenerazione-utilizzare-e-non-consumare-creato-AEQFmBYB>

¹⁰⁴ *Brunello Cucinelli acquista ex area industriale (8 ettari) alle porte di Solomeo. "Ampliamento per garantire l'azienda da qui ai prossimi 50 anni"*, Economia, PerugiaToday, 13 aprile 2022 al link <https://www.perugiatoday.it/economia/solomeno-corciano-cucinelli-moda-record-trimestre-2022-nuovi-investimenti-8-ettari-nuovi-locali-azienda.html>

L'imprenditore si è dimostrato sempre coinvolto nei progetti per valorizzare l'ambiente, anche attraverso accordi per salvaguardare l'ecosistema. Nel 2012, ad esempio, Cucinelli ha firmato gli Accordi con il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini¹⁰⁵. Così, l'impresa accettò di controllare e calcolare le emissioni di CO2 lungo l'intero processo di produzione, con l'obiettivo di ridurre la stessa. Tutto questo a beneficio non solo dell'ambiente, ma anche a livello imprenditoriale dato che comporta un vantaggio in un mercato dove si dà sempre più importanza all'impegno ambientale. Nella visione del mondo di Cucinelli conservare la cultura e la tradizione è indispensabile, come è documentato dal fatto che ha saputo mantenere un vigoroso legame con il suo territorio. Cucinelli si è infatti adoperato molto per la riqualificazione del territorio, impiegando parte degli utili per accrescere il valore culturale e sociale della sua terra d'origine, l'Umbria.

3.3 Capitalismo umanistico

Brunello Cucinelli, oltre che per la sua cura del territorio, è conosciuto anche per come si preoccupa dei suoi dipendenti e come dice lui stesso "Credo in un'impresa umanistica: un'impresa che risponda nella forma più nobile a tutte le regole di etica che l'uomo ha definito nel corso dei secoli. Sogno una forma di capitalismo umanistico contemporaneo con forti radici antiche, dove il profitto si consegua senza danno o offesa per alcuno, e parte dello stesso si utilizzi per ogni iniziativa in grado di migliorare concretamente la condizione della vita umana: servizi, scuole, luoghi di culto e recupero dei beni culturali".¹⁰⁶ Quando era piccolo rimase stupito dal volere di suo nonno di dare la prima balla di fieno alla comunità, lì comprese l'equilibrio tra dono e profitto, ideale che segue tuttora. Il suo sogno nacque quando la sera vedeva gli occhi tristi di suo padre di ritorno dal lavoro e decise quindi di voler vivere e lavorare per donare dignità economica e morale; la sua azienda ha dei sani profitti, ma raggiunti con etica, i suoi dipendenti lavorano in luoghi belli e dignitosi, guadagnano leggermente di più della media e al lavoro sono visti come persone pensanti e non come oggetti.¹⁰⁷ Nel 2019 l'azienda contava 1700 dipendenti interni e circa 4000 collaboratori esterni, nel 2022 i dipendenti interni sono 2254, con un costo del personale pari a 78,4 milioni di euro, rispetto ai 61,5 milioni del

¹⁰⁵ *Il Ministero dell'Ambiente e la Brunello Cucinelli insieme per promuovere la sostenibilità nella produzione tessile, maglieria e moda*, 28 novembre 2012 al link [Microsoft Word - Comunicato_cucinelli.docx \(mase.gov.it\)](#)

¹⁰⁶ *La storia e la filosofia che ha portato al successo Brunello Cucinelli*, I.Naef, FashionUnited, 15 luglio 2020 al link <https://fashionunited.it/news/moda/la-storia-e-la-filosofia-che-ha-portato-al-successo-brunello-cucinelli/2020071521192>

¹⁰⁷ Informazioni prese dal sito ufficiale dell'azienda Cucinelli Spa link <https://www.brunellocucinelli.com/it/humanistic-capitalism.html>

2021.¹⁰⁸Sul sito dell'azienda è specificato che non ci sono cartellini di entrata e uscita da timbrare, l'orario di lavoro va dalle 8 di mattina alle 17:30 con sabato e domenica rigorosamente esclusi e non è consentito lavorare oltre, inoltre ai dipendenti è concessa un'abbondante pausa pranzo da 90 minuti.¹⁰⁹La mensa aziendale non poteva essere come le altre ed infatti qui non si trovano piatti tristi da pausa pranzo o troppo elaborati, ma una cucina semplice, fatta di pochi sapori, con prodotti locali e gusti che possano ricordare quelli delle proprie madri.¹¹⁰

Nel 2022 ha promesso un "dono economico" ai suoi dipendenti vista l'inflazione che caratterizza il periodo attuale, per ringraziarli del lavoro offerto, che ha permesso alla società di far registrare un aumento dei ricavi del 32,3% rispetto al primo semestre del 2021.¹¹¹Cucinelli non è però nuovo a fare questo tipo di gesti visto che nel 2012, dopo la quotazione in Borsa, aveva deciso di dividere 5 milioni di utili tra i suoi dipendenti come bonus di fine anno, aumentando ogni busta paga, senza nessun preavviso, di 6385 euro.¹¹²

Cucinelli è una figura solo che ammirabile da tutti i punti di vista: è un imprenditore miliardario che con i suoi abiti è arrivato a vestire sia personaggi del cinema come 007¹¹³, sia il personale di volo della nuova compagnia aerea ITA¹¹⁴, il tutto partendo da una famiglia contadina, ma non solo, riesce a conciliare guadagni faraonici con il totale rispetto del creato, dalla terra che occupano le sue strutture ai dipendenti che lavorano per lui.

¹⁰⁸ *Più assunzioni, più boutique e ricavi record per Cucinelli. Oltre 120 nuovi dipendenti in 12 mesi. L'annuncio: "1 miliardo di euro nel 2024"*, N. Bossi, Economia, Perugia Today, 30 agosto 2022 al link <https://www.perugiatoday.it/economia/casa-moda-cucinelli-record-fatturato-2022-previsione-2023-oltre-120-assunzioni.html> e <https://valori.it/cucinelli-rispetta-dipendenti-e-paesaggio/#:~:text=Attualmente%20la%20Brunello%20Cucinelli%20Spa,di%20circa%204mila%20collaboratori%20esterni>.

¹⁰⁹ *La ricetta di Cucinelli: made in Italy, dipendenti, paesaggio*, C. Fontana, Valori, 23 ottobre 2019, al link <https://valori.it/cucinelli-rispetta-dipendenti-e-paesaggio/>

¹¹⁰ *Brunello Cucinelli, tanto visionario in azienda quanto ultraconservatore in cucina*, G. Cerasa, Il Gusto, Repubblica, 15 febbraio 2018, al link <https://www.repubblica.it/sapori/2018/02/15/news/storie-di-gusto-umbria-brunello-cucinelli-men-sa-refettorio-solomeo-188696202/>

¹¹¹ *La promessa di Cucinelli ai dipendenti: "Piccolo dono economico per aiutare con l'inflazione"*, Economia, Perugia Today, 13 luglio 2022 al link <https://www.perugiatoday.it/economia/cucinelli-inflazione-dono-dipendenti.html>

¹¹² *Brunello Cucinelli "regala" 5 milioni ai dipendenti. Che hanno contribuito a far crescere l'utile netto del 25%*, Linkiesta, 26 novembre 2012 <https://www.linkiesta.it/blog/2012/11/brunello-cucinelli-regala-5-milioni-ai-dipendenti-che-hanno-contribuit/>

¹¹³ Dal web <https://www.jamesbondlifestyle.com/product/brunello-cucinelli-spectre>

¹¹⁴ *Brunello Cucinelli firma le nuove divise per Ita Airways*, Redazione Moda Sole24Ore, 31 maggio 2022 al link <https://www.ilsole24ore.com/art/brunello-cucinelli-firma-nuove-divise-ita-airways-AEyhbacB>

Conclusioni

Ai tempi correnti, dove tutto sembra indirizzato esclusivamente al guadagno, cercando di passare sopra a qualsiasi cosa vi si frapponga, molti cercano di invitare il mondo ad aprire gli occhi e capire che la Terra è una sola, invitando ad economie più sostenibili come quella circolare, ma senza andare mai veramente a toccare chi conta veramente, tranne per pochissimi personaggi, che vogliono allo stesso modo il proprio bene, ma anche quello della comunità. Per questo certe persone andrebbero innalzate e prese da esempio, una tra queste è Brunello Cucinelli.

Il caso Brunello Cucinelli rappresenta un'azienda che è riuscita ad implementare una particolare attenzione alla sostenibilità, in tutte le sue forme come abbiamo visto, ed al tempo stesso ricavando profitto.

In conclusione, si può affermare che il caso Cucinelli è un importante modello, che gli accademici possono tradurre in pensieri, idee e concetti ed i manager possono ricalcare, di come unire responsabilità sociale ed un evidente orientamento agli stakeholder con la realizzazione di valore economico e sociale ed il conseguimento di una posizione esclusiva e di come la cultura ne sia l'eccellente collante.

Bibliografia

- AIELLO G., DONVITO R., *L'evoluzione del concetto di lusso e la gestione strategica della marca. Un'analisi qualitativa delle percezioni sul concetto, sulla marca e su un prodotto di*

- lusso*, intervento presentato al convegno V Congresso Internazionale “Le tendenze del Marketing in Europa” Università Ca’ Foscari Venezia, 2006
- BOSCO M., *L’azione internazionale per l’ambiente* in “Pace, diritti dell’uomo, diritti dei popoli” anno V, n. 2, pagg. 21-42, casa editrice Antonio Milani, 1991
 - BRUGNOLI C., *Concezione sistemica dell’impresa e scelte aziendali*. Egea, Milano, 1996.
 - MARCHESINI G.C., *L’impresa etica e le sue sfide. Interventi, interviste, casi*, Milano, Egea, 2003
 - MINOJA M. *Bene comune e comportamenti responsabili: Storie di imprese e di Istituzioni*, Milano, Egea, 2015.
 - NUSSBAUM M.C. *Non per profitto: Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Il Mulino, Bologna, 2011
 - RICCHETTI M., FRISA M.L. *Il bello e il buono. Le ragioni della moda sostenibile*. Marsilio Editori, Venezia, 2011
 - RINALDI F.R.; TESTA S. *L’impresa moda responsabile: integrare etica ed estetica nella filiera*. EGEA, Milano, 2013.
 - ROSSI G., *Diritto dell’ambiente*, Giappichelli Editore, Torino, 2015.
 - SENNERT R. *L’uomo artigiano*. Feltrinelli, Milano, 2014